

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia
applicata**

**Corso di laurea in
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

A ciascuno il suo.

Uno studio su omogamia e instabilità nelle convivenze tra giovani.

Relatore:

Prof. Luca Trappolin

Laureanda:

Martina Bazza

Matricola 1226478

A.A. 2022/2023

Indice

Introduzione	1
Capitolo primo Mercato matrimoniale.....	3
1.1 La scelta del coniuge.....	3
1.2 Omogamia ed eterogamia.....	7
1.3 Instabilità coniugale.....	14
Capitolo secondo Convivenze more uxorio.....	21
2.1 Le convivenze.....	21
2.2 Tipi di convivenze.....	23
2.3 Il caso italiano.....	25
Capitolo terzo Linee d'indagine e risultati empirici.....	35
3.1 Obbiettivi e domande di ricerca.....	35
3.2 Metodi e strumenti di ricerca.....	36
3.3 Criteri e processo di campionamento.....	37
3.4 Contesto delle interviste.....	38
3.5 Traccia e conduzione delle interviste.....	40
3.6 Consenso e questioni etiche.....	42
3.7 Risultati di ricerca.....	43
3.8 Limiti di ricerca.....	53
3.9 Spunti di ricerca futura.....	54
Conclusioni	55
Appendice	61
A.1. Traccia dell'intervista.....	61
A.2. Classe sociale d'origine.....	63
Bibliografia	65
Ringraziamenti	69

Introduzione

Il “mercato matrimoniale” è un tema studiato e approfondito in Sociologia già dagli anni quaranta del XX secolo. Tale mercato può assumere due forme contrapposte: può essere chiuso ed omogamico, quando i matrimoni avvengono tra due persone tra loro simili; oppure può essere aperto ed eterogamico, quando si creano relazioni matrimoniali nonostante le barriere che stratificano i gruppi che compongono il contesto sociale.

Il contesto matrimoniale italiano è stato negli anni analizzato da diversi studiosi e sociologi. Tra i più recenti studi, l’analisi di D’Ambrosio e Pastori (2017) sulla struttura del “mercato matrimoniale” italiano presenta conclusioni rilevanti per la ricerca presentata in questa tesi, in quanto conferma che il modello omogamico rimane ancora quello prevalente nel paese. Inoltre, nella ricerca si ipotizza l’esistenza di un legame tra l’omogamia dei partner e la stabilità della coppia: dalla prospettiva delle autrici le coppie eterogamiche sarebbero più esposte al conflitto e alla rottura del legame rispetto a quelle omogamiche.

Le convivenze more uxorio rappresentano un recente argomento di ricerca e studio in Sociologia della famiglia. Nel corso degli ultimi decenni tali ricerche hanno evidenziato che le famiglie di fatto consentono maggiore autonomia reciproca in quanto comportano una maggiore capacità di negoziazione delle e sulle aspettative di genere. Inoltre sembrano essere considerate una risorsa per rendere più flessibile il percorso di transizione alla vita adulta.

In Italia le convivenze sono state a lungo diffuse tra coppie con un partner separato in attesa della sentenza di divorzio e solo negli ultimi decenni si stanno diffondendo tra i giovani come forma di entrata in prima unione (Santoro, 2013).

L’obiettivo principale della ricerca presentata in questa tesi è quello di indagare come l’omogamia presente nel “mercato matrimoniale” italiano è rispettata o infranta dalle coppie di fatto. In particolare lo studio si focalizza sull’omogamia educativa, occupazionale e di classe delle coppie conviventi che partecipano all’indagine. L’ipotesi è che anche nelle unioni libere in Italia ci sia la tendenza a scegliere come partner una persona con la quale si condividono caratteristiche come il titolo di studio, la posizione sociale e la classe sociale.

Un altro obiettivo che la ricerca intende indagare è come il legame tra l'eterogamia e l'instabilità delle coppie coniugate si declina nelle coppie eterogamiche conviventi. Durante la ricerca si cerca di comprendere se le differenze presenti in eventuali convivenze precedenti sono state motivo di rottura del rapporto. L'ipotesi è che le convivenze di coppie eterogamiche siano più instabili di quelle di coppie omogamiche.

La tesi è articolata in quattro capitoli. Nel primo capitolo, che segue la presente introduzione, si sviluppa una prima rassegna della letteratura utile per comprendere il tema della ricerca: sono analizzati il mercato matrimoniale, l'omogamia, la tenuta del matrimonio e gli studi di alcuni dei ricercatori che si sono occupati di tali tematiche. Nel secondo capitolo, dopo una breve rassegna della letteratura sul tema delle coppie non coniugate che convivono, è presente una raccolta di ricerche che si sono interessate al caso italiano. Il terzo capitolo contiene le informazioni relative alla ricerca effettuata dalla tesista: sono presenti le domande e gli obiettivi dell'indagine, i metodi e gli strumenti di costruzione dei dati, le azioni di ricerca messe in atto e infine l'analisi e l'interpretazione dei dati raccolti. Tale studio è basato su interviste discorsive semi-strutturate di 5 coppie di giovani conviventi, tra i 25 e i 30 anni, individuate attraverso la tecnica del campionamento "a palla di neve" partendo da un paio di coppie conosciute dalla tesista. Il capitolo si chiude con delle brevi riflessioni sui limiti incontrati durante la ricerca e possibili sviluppi futuri. Nel capitolo conclusivo è presente una sintesi dei risultati conseguiti e di alcune ipotesi per sviluppi futuri della ricerca sulla tematica oggetto d'analisi.

Capitolo primo

Mercato matrimoniale

In questo capitolo si discute il tema del mercato matrimoniale attraverso una selezione di ricerche ritenute rilevanti tra quelle che si sono interessate nel tempo alla questione.

Nel primo paragrafo in particolare si affronta la tematica della scelta del coniuge: nell'analisi viene data una definizione di matrimonio e una breve contestualizzazione storica, si esamina l'ingresso del sentimento amoroso nella costituzione del legame e infine sono analizzate le forze sociali che modellano le scelte matrimoniali.

Il secondo paragrafo si occupa dell'omogamia e dell'eterogamia all'interno del mercato matrimoniale: dopo aver dato delle definizioni utili a comprendere le ricerche sulla tematica, si affrontano quelle attraverso le quali storicamente si è affermato il tema e infine ci si sofferma sulle tre più significative.

Nell'ultimo paragrafo si tratta il tema dell'instabilità coniugale: si riscontra anzitutto l'aumento del fenomeno, si espongono poi le principali argomentazioni teoriche sul nesso tra omogamia e stabilità coniugale e infine si analizzano tre recenti studi che offrono significative argomentazioni su tale legame.

1.1 La scelta del coniuge

Il matrimonio assolve a molteplici e differenti funzioni a seconda del periodo storico, della cultura di riferimento e della prospettiva di ricerca da cui lo si analizza. Si sono date diverse definizioni di matrimonio, alcune delle quali sono poi state modificate, contestate e sviluppate nel corso del tempo. La definizione di L. Arosio (2004) è quella che meglio si presta all'analisi svolta in questo elaborato:

“Il matrimonio è un vincolo sociale fondato tanto sulle differenze quanto sulle similarità di coloro che lo contraggono.” (p.17)

Un elemento che possiamo però certamente individuare come comune a tutte le culture è quello della distinzione dei generi all'interno del matrimonio, differenza necessaria per garantire la riproduzione del gruppo o dei gruppi a cui appartengono i coniugi. Questa differenza di genere è complementare e asimmetrica (Saraceno e Naldini, 2013), e vede

spesso la donna in una posizione subordinata. Questa asimmetria si riscontra anche se mutano le pratiche e le consuetudini all'interno delle diverse culture. C. Lévi-Strauss (1977) arriva addirittura a parlare di matrimonio come "scambio delle donne": tramite il matrimonio i gruppi si scambierebbero reciprocamente delle possibilità di sopravvivenza e contemporaneamente stabilirebbero legami di interdipendenza tra i gruppi stessi. Per trovare conferma di tale disparità tra i due coniugi non serve spostare lo sguardo tanto lontano nel tempo o nello spazio: studiando il contesto indoeuropeo del secolo scorso risulta evidente la profonda asimmetria tra i generi nella coppia ad esempio analizzando il controllo sociale e legale sulla fecondità delle donne o la filiazione legittima, che riguardava solo la paternità.

Nelle società occidentali oggi il matrimonio nasce quasi sempre in seguito a quello che potremmo definire "l'innamoramento" della coppia, tuttavia l'ingresso dell'amore romantico nel matrimonio è un avvenimento recente. Storicamente matrimonio e sentimento amoroso erano due cose nettamente distinte: il primo era spesso deciso dalla famiglia, controllato e funzionale mentre il secondo era considerato un sentimento accettabile solo al di fuori del rapporto coniugale, se non addirittura contrario all'istituzione stessa (Kaufmann, 1993). Nel XX secolo si diffonde l'ideale dell' "amore cortese", che ebbe grande influenza sulla letteratura dei secoli successivi (specialmente sui romanzi) e portò all'affermarsi di una nuova norma sociale: la buona coppia coniugale fondata sull'amore.

Il matrimonio fondato sull'amore inizialmente sembrava garanzia per una maggiore forza del legame tra i due coniugi, ma già dagli anni sessanta ci si accorse dell'incertezza portata all'istituzione: l'amore, divenuto requisito fondamentale all'interno del matrimonio, al suo venir meno legittima l'interruzione del rapporto e l'eventuale sostituzione del partner. Da tali considerazioni J.C. Kaufmann (1993) ricava il paradosso del sentimento amoroso: l'amore è fondamentale nella scelta di sposarsi della coppia ma crea la premessa per un'instabilità futura del legame coniugale.

L'amore, anche se socialmente prodotto, può assumere diverse forme in quanto emozione personale individuale. Le forme dell'amore si sviluppano di pari passo con le forme sociali: le società moderne si stanno progressivamente individualizzando e ciò porta ad una maggiore attribuzione di importanza alle relazioni interpersonali e, inevitabilmente, all'amore (Simmel, 1984). J.C. Kaufmann (1993) individua due forme essenziali del

sentimento amoroso che dovrebbero essere distinte: lo choc amoroso e l'attaccamento. Il primo si può ricondurre alla forte sorpresa della scoperta dell'altro, il cosiddetto "colpo di fulmine". Questa forma è influenzata dall'imprevedibilità dell'incontro e dalla predisposizione sociale e cognitiva degli individui. Lo choc non è provato da tutte le coppie e non è uguale per tutte quelle che lo sperimentano, anzi presenta diverse intensità: c'è chi sperimenta grandi sconvolgimenti e chi percepisce piccole scariche elettriche. L'attaccamento, al contrario, si basa sulla ripetitività del quotidiano che porta l'individuo a identificarsi con il "me coniugale". Questa forma nasce in seguito alla condivisione di opinioni, comportamenti e sentimenti che diventano abitudini della coppia. L'attaccamento può essere successivo allo choc oppure precedente, ma le due forme non sono necessariamente legate tra loro: una forma può esistere senza l'altra.

L'amore non è l'unico criterio che i soggetti risultano tenere in considerazione nella scelta del coniuge ma esiste un insieme complesso di fattori che influenzano questa fase. M. Kalmijn (1991) ha individuato tre forze sociali rilevanti nel modellare le scelte matrimoniali: le preferenze degli individui per determinate caratteristiche del coniuge, i vincoli del mercato matrimoniale in cui essi sono inseriti e l'influenza del gruppo sociale di riferimento.

Ci sono due teorie opposte sulle preferenze degli individui: la prima si basa sull'affermazione "gli opposti si attraggono" e quindi sulla logica della "complementarietà", mentre la seconda è ben sintetizzata dall'affermazione "chi si somiglia si piglia", corrispondente ad una idea della "affinità".

Secondo la prima interpretazione alcuni individui cercano nel coniuge elementi che li differenziano: sono proprio queste differenze la ricchezza della coppia e ciò che attrae i due partner. Questa nozione di complementarietà fa parte anche della dottrina della Chiesa che ha influenzato, e a volte ancora influenza, la visione occidentale di matrimonio: Dio ha creato l'uomo e la donna diversi in modo che possano ritrovarsi e realizzarsi nell'unione del matrimonio. In Sociologia si è formalizzata la complementarietà attraverso la "teoria dei bisogni complementari" (Winch, 1955): i soggetti, in maniera consapevole o meno, cercano come partner la persona che offre la massima gratificazione dei loro bisogni, la quale detiene caratteristiche e risorse che il singolo non possiede. Una coppia viene considerata complementare se i bisogni e/o esigenze dei due coniugi sono reciprocamente soddisfatti poiché l'uno possiede

caratteristiche non presenti nell'altro o viceversa oppure se tali bisogni e/o esigenze sono gli stessi ma presentano un'intensità differente (Winch et al. 1954; Blazer, 1963).

La seconda teoria sulle preferenze degli individui si basa sull'idea che alcuni individui cercano partner che hanno più elementi simili possibili: è più facile essere attratti e accordarsi con individui che condividono le stesse caratteristiche, idee, comportamenti e valori poiché aumentano le possibilità di attività comuni e di mutua comprensione. La relazione dei due partner è dunque facilitata da quello che si può definire un "linguaggio comune". Tale criterio di scelta del coniuge è stato studiato nello specifico in psicologia sociale.

Bisogna fare una ulteriore precisazione, quando si analizzano le preferenze degli individui, sul livello di istruzione e lo status sociale del partner: essi non sono solo un'indicazione utile a far capire la presenza o assenza di complementarità ma sono, nell'ottica di chi cerca un partner, anche risorse che permettono di accedere a determinati privilegi. Alcuni studi hanno infatti dimostrato che le persone, attraverso il matrimonio, cercano di massimizzare i loro privilegi e il loro accesso a determinate risorse per sé stessi e per la famiglia che intendono costruire, pertanto le persone tenderanno a sposare persone che vanno a aumentare (o almeno a non diminuire) la possibilità di accedere a tali risorse e privilegi.

La scelta del coniuge è influenzata anche dai vincoli del mercato matrimoniale. Il termine "mercato matrimoniale" è stato coniato in Sociologia perché si ritiene che la scelta del partner sia socialmente limitata: i soggetti scelgono di collocarsi e collocano gli altri nella posizione migliore in base ai loro interessi. Tale mercato presenta dei vincoli legati principalmente alla composizione demografica della popolazione, alla distribuzione dei gruppi nel territorio o all'esistenza di "mercati locali" privilegiati. I vincoli del mercato matrimoniale vanno a influire sulla quantità e qualità dei contatti fra i componenti dei diversi gruppi, pertanto possono favorire o limitare le unioni tra coniugi con le stesse caratteristiche sociali. Generalmente i matrimoni in cui i partner hanno caratteristiche differenti avvengono con maggior frequenza nelle società in cui è più alto il grado di differenziazione interno o dove c'è una maggiore dispersione sul territorio di coloro che fanno parte di gruppi sociali differenti (Blau e Schwartz, 1984).

Le relazioni di coppia solitamente nascono in ambienti d'incontro che si possono definire privilegiati: più sono differenziati all'interno maggiori sono le possibilità di formazione

di coppie con caratteristiche differenti. Solitamente il quartiere di residenza favorisce coppie simili dal punto di vista del capitale sociale, la scuola privilegia unioni con livelli educativi e lavorativi simili mentre l'ambiente di lavoro tende a formare coppie con caratteristiche più differenziate (Arosio, 2004).

Il gruppo sociale di appartenenza, infine, influenza la scelta matrimoniale essenzialmente in due modi: attraverso l'identificazione e il sanzionamento. Gli individui attraverso il processo di socializzazione interiorizzano norme e credenze del gruppo di riferimento e sviluppano una visione di se stessi e del mondo basata sulla posizione del gruppo. Nel momento di scelta del partner il senso di appartenenza sviluppato può portare i soggetti a preferire i membri del gruppo o a compiere una scelta a favore della sopravvivenza dello stesso e della sua identità. Viceversa nel caso in cui degli individui si orientino verso persone con caratteristiche differenti il gruppo può sanzionare tale comportamento poiché mette a rischio stabilità e sopravvivenza del gruppo. Il gruppo può anche attuare il suo controllo sociale attraverso divieti, influenze e pressioni, come storicamente è avvenuto da gruppi quali la Chiesa, lo Stato e la famiglia.

Lo studio di queste tre forze sociali che modellano le scelte matrimoniali ha portato a conclusioni differenti: l'analisi delle preferenze degli individui per determinate caratteristiche del coniuge sostiene sia l'attrazione fra simili sia quella fra dissimili, mentre i vincoli del mercato matrimoniale e l'influenza del gruppo sociale privilegiano le scelte fra partner simili.

1.2 Omogamia ed eterogamia

Nel secolo scorso molteplici studi si sono interessati alle differenze e somiglianze di tipo fisico, intellettuale, psicologico o sociale tra i partner nel matrimonio. Secondo i primi studi è possibile distinguere le coppie in due categorie: vengono definite omogame quelle in cui i coniugi si somigliano fra loro e eterogame quelle in cui i partner hanno caratteristiche dissimili. Con il progredire delle ricerche sulla tematica è risultato opportuno stabilire un'ulteriore distinzione: con il termine endogamia ci si riferisce alla scelta del partner all'interno del gruppo di riferimento, si oppone a questo fenomeno l'esogamia ossia la scelta del coniuge al di fuori del gruppo di appartenenza.

Gli studi sulla scelta del coniuge si sono rivelati importanti per comprendere alcuni meccanismi sulla stratificazione e sulla mobilità sociale. La presenza stessa di matrimoni eterogami “legali e socialmente riconosciuti” dimostra l’esistenza di contatto e riconoscimento tra i gruppi sociali e permette di individuare le barriere esistenti all’interno della società (Schumpeter, 1951). L’eterogamia può essere dunque considerata un indicatore di accettazione sociale fra i gruppi (Hazerlingg e Lopreato, 1972). Quando l’eterogamia è diffusa il mercato matrimoniale è definito aperto (si creano relazioni matrimoniali nonostante le barriere che stratificano i gruppi che compongono il contesto sociale) mentre tale mercato è definito chiuso quando è diffusa l’omogamia.

All’inizio del XX sono state analizzate diverse caratteristiche dei coniugi per indagare la presenza di omogamia e eterogamia nel mercato matrimoniale. Alcuni studi si sono concentrati sulle somiglianze di tipo fisico, intellettuale e psicologico (Harris, 1912; Jones, 1929; Richardson, 1939; Kelly, 1940) mentre altri, di base sociologica, si sono interessati a qualità come la religione, la nazionalità, l’appartenenza etnica o territoriale, l’educazione, l’età e la posizione sociale.

Tra le prime ricerche che hanno riscontrato l’esistenza dell’omogamia rientrano gli studi di E. W. Burgess e P. Wallin del 1943, i quali evidenziano l’ampia diffusione di unioni tra partner simili e individuano il sesso come l’unico tratto di distinzione fra i due coniugi. Il tema dell’omogamia è stato poi concettualizzato da C. Zimmerman (1956) e W. J. Goode (1959) i quali hanno considerato fattori strutturali come gli interessi personali, il background e le reti di appartenenza dei coniugi. Nell’analisi di Zimmerman risulta particolarmente interessante la riflessione sul legame tra omogamia e apparato normativo e valoriale, tematica affrontata nello stesso periodo dal sociologo statunitense T. Parsons (D’Ambrosio e Pastori, 2017). Numerosi furono anche gli studi che si interessarono all’eterogamia, nonostante l’evidenza di una ridotta diffusione del fenomeno. Alcuni studi cercano di far vedere le differenze tra i coniugi con un’accezione positiva piuttosto che negativa: R. F. Winch negli anni cinquanta sviluppa la teoria dei bisogni complementari (approfondita nel paragrafo precedente) dalla quale si ricava che per ottenere la massima gratificazione dei propri bisogni il singolo ricerca caratteristiche e risorse che non possiede.

Particolare risonanza ebbero gli studi condotti da Alain Girard nel 1959 all'Istituto Nazionale Francese di Studi Demografici, i quali dimostrano l'esistenza di meccanismi nella scelta del coniuge e confermano l'esistenza dell'omogamia matrimoniale. I risultati di tale inchiesta sono stati riassunti in due celebri affermazioni: "una persona qualsiasi non sposa una persona qualsiasi" e "chi si somiglia si piglia". La pertinenza del concetto di omogamia è poi stata confermata nel 1984 dalla ricerca di M. Bozon e F. Héran, che ha analizzato la posizione socio-professionale dei padri dei due coniugi.

L'eco di tali studi, soprattutto dell'analisi condotta da Girard, ha influenzato le ricerche successive e le opinioni diffuse sull'omogamia e l'eterogamia: il concetto di omogamia si è sviluppato come pensiero avente "forza di legge" (de Singly, 1987). Il successo di tale imposizione ha portato a conseguenze prevalentemente negative: si è riscontrata una cristallizzazione del concetto stesso di omogamia, il quale non è stato approfondito e studiato in tutte le sue sfaccettature per alcuni decenni; si sono trascurate alcune differenze, a volte elementari come quella del genere dei partner (maschile e femminile) osservata da F. de Singly; infine sono stati ritardati anche gli studi relativi all'eterogamia.

Lo studio delle somiglianze e differenze nel mercato matrimoniale è più complesso e articolato di quanto risulti a primo impatto. Alcuni studi successivi, anche psicologici, hanno analizzato l'intreccio tra prossimità e complementarità nella ricerca del coniuge. A tale riguardo il sociologo francese J.C. Kaufmann (1993) osserva che la scelta del partner avviene nei confronti della persona più prossima possibile ma che è in grado di apportare ricchezza particolare, cioè quello di cui non si è dotati: in tal modo la coppia non è indebolita per le differenze o per la concorrenza che si può creare in caso di accostamento tra personalità simili. Kaufmann osserva inoltre che le differenze che si possono riscontrare nelle coppie non sono causate dalla mancanza di omogamia o distribuite casualmente, ma sono iscritte nelle regole sociali di corrispondenza. La loro azione è facilmente osservabile: il passato biografico, l'ambiente sociale e la situazione presente permettono ad esempio di prevedere con buona attendibilità l'età del partner che l'individuo andrà a scegliere. Si osserva che le coppie si formano in modo da distribuire le qualità dei partner in prestabilite combinazioni, nelle quali la donna spesso si trova in condizione di inferiorità rispetto all'uomo (Arosio, 2008). Analizzando le regole sociali di corrispondenza L. Arosio (2008) individua tre ragioni che rendono desiderabile l'esistenza di una complementarità sessuale socialmente regolata e di norme che

regolano l'attribuzione dei ruoli sociali a immagine della subordinazione femminile nella società e nella coppia. Costata inoltre che tali norme favoriscono per le donne l'ipergamia, cioè il matrimonio in cui il partner di sesso maschile possiede caratteristiche sociali superiori. Innanzitutto il rischio di concorrenza tra i coniugi viene scongiurato con l'asimmetria tra i partner ma accresce nel caso sia la donna ad occupare una posizione di superiorità. In secondo luogo osserva che la divisione di ruoli all'interno del matrimonio apporta vantaggi alla coppia, in particolare se la donna si occupa dei ruoli attribuiti alla persona subordinata come il lavoro domestico. Infine si è notato che la posizione sociale di uno dei due coniugi caratterizza lo status dell'intero nucleo familiare agli occhi dell'ambiente esterno e che tradizionalmente tale posizione è quella del marito: pertanto l'uomo può sposarsi con una donna con posizione sociale inferiore senza timore che il suo status e quello della famiglia ne risentano.

Alcuni studi si sono concentrati sul legame tra omogamia matrimoniale e mobilità sociale (Ultee e Luijkx, 1990; Smiths et al., 1998), in particolare analizzando la questione delle disuguaglianze sociali: l'origine sociale degli individui influisce in modo rilevante nella possibilità degli stessi ad accedere alle diverse posizioni disponibili. Il sociologo M. Pisati (2000) attraverso la sua analisi ha confermato che il matrimonio può essere considerato un canale di mobilità sociale ma tale opportunità di mobilità non è equamente distribuita: più aperta è la società, maggiore sarà la presenza di matrimoni di coniugi con risorse differenti e, viceversa, più chiusa è la società più frequenti saranno i matrimoni omogami. Analizzando la situazione italiana il ricercatore osserva lo stretto legame fra chiusura dei mercati matrimoniali e rigidità dello spazio sociale: il matrimonio consolida le disuguaglianze sociali, che condizionano l'accesso degli individui al sistema scolastico e al mercato del lavoro, fattori che a loro volta tendono a limitare la scelta del partner.

Tra i recenti studi che si sono interessati all'omogamia presente in Italia, tre sono particolarmente rilevanti e attinenti all'analisi che si intende effettuare nel presente elaborato. Tali ricerche confermano la prevalenza di matrimoni omogami analizzando dati relativi al titolo di studio, posizione occupazionale, classe sociale o età dei due coniugi. Gli studi in esame inoltre offrono un'analisi dell'andamento del fenomeno nel tempo e del suo legame con i luoghi d'incontro.

Il primo studio *La scelta del coniuge* di F. Bernardi (2002) si focalizza sulle probabilità di dar vita a un'unione omogama o eterogama basandosi sulle ineguaglianze come il titolo di studio e la classe occupazionale. Cerca quindi di scoprire se in Italia la propensione all'omogamia sia aumentata o diminuita, individuando le tendenze evolutive dei processi di riproduzione delle disuguaglianze e il grado di apertura della società italiana.

L'autore ipotizza che il rafforzamento dei processi di chiusura sociale verso il basso delle scelte matrimoniali sia prodotto dell'espansione degli accessi all'istruzione superiore e della riduzione della disparità di genere di fronte ad essa. Tale rafforzamento in particolare si manifesta attraverso mutamenti nei criteri di selezione del futuro coniuge da parte degli individui che permangono più a lungo nel sistema educativo, e variazioni nei costi sociali ed economici sostenuti dal partner più istruito.

Osservando i dati sull'omogamia ed eterogamia educativa e occupazionale rilevati nel 1997 dallo studio ILFI (Indagine longitudinale sulle famiglie italiane) osserva la tendenza durante il XX secolo di formare unioni coniugali tra persone con simili caratteristiche occupazionali e specialmente educative. Analizza poi le sue variazioni nel tempo, quindi tra coorti anagrafiche, riscontrando una riduzione del tasso di omogamia educativa tra una generazione e l'altra e un andamento piuttosto costante dell'omogamia occupazionale, che registra un calo solo nella coorte più giovane oggetto di analisi. Quest'ultimi risultati risultano poco attendibili poiché le variazioni riscontrate potrebbero non essere causate da un mutamento nel tempo della propensione all'omogamia ma potrebbero semplicemente riflettere cambiamenti intercorsi tra le generazioni nella distribuzione dei titoli di studio o delle classi occupazionali. Per ovviare al problema Bernardi ricorre ai modelli log-lineari da cui risulta che l'attenzione al livello di studio tra i coniugi è aumentata nel volgere delle generazioni, contrariamente a quanto prima osservato, e che l'omogamia occupazionale propende alla stabilità. L'analisi mostra inoltre che l'eterogamia occupazionale non è casualmente distribuita ma le probabilità dei coniugi di sposarsi con individui di classe diversa tendono a ridursi parallelamente all'aumentare della distanza sociale tra le rispettive classi di appartenenza. L'autore osserva inoltre un andamento curvilineo dell'omogamia educativa: la propensione a essa si innalza subito dopo la fine degli studi, ma diminuisce man mano che gli individui si trovano ad interagire con potenziali partner nei luoghi di lavoro o in altre occasioni di tempo libero.

In particolare, sull'andamento dell'omogamia dopo la fine degli studi, Bernardi (2002) afferma:

“Nel complesso, gli uomini e le donne che si sposano molto tempo dopo aver terminato gli studi vedono ridursi le loro opportunità di dar vita a unioni omogame o eterogame ascendenti e, per contro, aumentare i rischi di contrarre matrimoni eterogami ascendenti.” (p. 342)

Lo studio dunque conferma le ipotesi di Bernardi secondo cui l'espansione dell'istruzione superiore e la riduzione delle uguaglianze formative tra i sessi si sono tradotte in un rafforzamento dei processi di chiusura verso matrimoni eterogami.

Nel secondo studio *Sociologia del matrimonio* di L. Arosio (2008) si affronta sia l'analisi delle fasi della costituzione e del consolidamento della coppia sia del suo dissolvimento. È per ora importante soffermarsi sulla prima parte dello studio che offre riflessioni relative al caso italiano.

Basandosi sui dati raccolti dall'Istat (Istituto nazionale di statistica) nel 2003, l'autrice indaga le modalità di assortimento dei partner relative ai livelli di educazione, all'occupazione e alle origini sociali. Dai dati risulta che più metà delle coppie presentano omogamia educativa, nel 23,6% dei casi la donna sposa un uomo con un titolo di studio maggiore del suo e nel 20,5% dei casi l'uomo sposa una donna con titolo superiore. L'autrice nota che anche se i coniugi presentano titoli di studio differenti, tali titoli non presentano una differenza marcata ma sono spesso piuttosto simili tra loro. Nella sua analisi dunque Arosio conferma quello che già F. Bernardi nel 2002 aveva osservato: nel mercato matrimoniale italiano più di metà delle coppie si sceglie nel rispetto della norma dell'omogamia e che tale propensione non tende a diminuire.

Lo studio si concentra poi sui luoghi d'incontro in cui gli individui incontrano il loro futuro coniuge, dato che diverse ricerche in precedenza hanno osservato che tale luogo tende a condizionare le scelte degli individui e a favorire la somiglianza tra i coniugi (per una rassegna di tali studi Arosio rimanda a Lampard, 2007). Per la sua analisi l'autrice si basa sulle tre categorie di luoghi d'incontro (Bozon e Héran, 1989): luoghi pubblici (vicinato, feste di paese, locali pubblici), ambiente scelto (luogo di lavoro, studio e di svolgimento di attività organizzate) e luoghi privati (propria abitazione, casa di parenti e amici). A queste categorie nello studio viene aggiunta una quarta costituita dai luoghi che fanno da tramite all'incontro tra i coniugi (agenzie matrimoniali, annunci, applicazioni e siti online). L'autrice, osservando i dati forniti dall'Istat relativi alle cinque coorti di

matrimonio della seconda metà del XX secolo, rileva un aumento nel corso del tempo della formazione di coppie nei luoghi d'incontro scelti mentre nei luoghi pubblici registra una diminuzione. Cresce anche la frequenza degli incontri nei luoghi dove si svolgono le attività di svago e del tempo libero.

“La tendenza a conoscersi sempre più frequentemente nei luoghi di studio e di lavoro riflette probabilmente altri mutamenti di vita verificatisi negli ultimi decenni: da un lato la maggior permanenza nel sistema educativo e l'aumento della scolarizzazione femminile, dall'altro la crescita della partecipazione delle donne al mercato del lavoro e la diminuzione della segregazione femminile sui luoghi di lavoro. Queste circostanze fanno sì che i giovani nelle fasce d'età più propizie alla formazione di un rapporto di coppia vivano molta parte della loro esistenza proprio nei luoghi di studio e di lavoro e che qui abbiano l'occasione di incontrare giovani di sesso opposto”.

(Arosio 2008, p. 29)

Infine l'autrice osserva differenze legate ai diversi territori in Italia: generalmente al Nord sono preferiti i luoghi dell'ambiente scelto mentre al Sud quelli pubblici e privati. Nei luoghi di vacanza invece sono le discoteche i luoghi d'incontro privilegiati. Tali andamenti sono attribuiti alle diverse norme culturali e ai differenti modi di stare insieme tipici dei difformi contesti territoriali.

L'ultimo studio è stato condotto da G. D'Ambrosio e V. Pastori (2017) basandosi sui dati raccolti dall'Istat nel 2014. Attraverso la ricerca *Omogamia o complementarità? Analisi delle scelte coniugali in Italia*, oltre a confermare la prevalenza dell'omogamia educativa, occupazionale e di classe nel mercato matrimoniale italiano, hanno tratto altre importanti conclusioni sull'organizzazione di tale mercato.

Inoltre, indagando la dimensione educativa nell'eterogamia, hanno osservato per gli uomini una transizione dall'ipogamia (matrimonio con un partner con caratteristiche sociali inferiori) all'iperogamia (la situazione inversa) intorno agli anni settanta del secolo scorso. Le autrici attribuiscono tale mutamento alle modifiche sull'accesso agli studi per le donne, come già osservato da F. Bernardi (2002). La scuola dell'obbligo è uno dei principali luoghi di incontro tra individui e dunque diventa ambiente di strutturazione del mercato matrimoniale. Quando invece si cercano partner in contesti di socializzazione esterni a quello scolastico, si trovano in ambienti sociali eterogenei sotto il profilo formativo, come il gruppo dei pari o il mondo del lavoro: in tali contesti, secondo le autrici, prevale il modello di complementarità.

Osservando l'omogamia occupazionale, invece, le autrici notano un indebolimento del modello ipergamico: le regole sociali di corrispondenza prevedono che la moglie si trovi in una condizione di leggera inferiorità occupazionale rispetto al marito nelle società industriali occidentali avanzate (Sartori, 2009).

Concludendo le autrici associano i concetti di omogamia e di stabilità matrimoniale, per cui le coppie omogame oltre a essere le coppie che si formano più frequentemente sembrano essere anche quelle che si mantengono nel tempo. Quest'ultima conclusione sarà oggetto di riflessione nel prossimo paragrafo.

1.3 Instabilità coniugale

Diversi ricercatori prima di G. D'Ambrosio e V. Pastori (2017) si sono interessati al legame tra omogamia e stabilità coniugale. Questi altri studi si basano sull'assunto che le coppie omogame sono più solide e durature rispetto alle coppie formate da coniugi con caratteristiche dissimili, che sono più fragili e maggiormente esposte al rischio di rottura (Kaufmann, 1993).

L'interruzione del matrimonio non è un fenomeno nuovo o recente, ma negli ultimi tempi si è osservato quella che M. Barbagli (1990) ha definito "una rivoluzione silenziosa ma non pacifica": un drastico aumento nello scioglimento dei legami coniugali. Il sociologo italiano ha individuato due errori interpretativi in cui spesso si cade parlando di instabilità coniugale: il primo è quello di considerare questo recente aumento delle separazioni una conseguenza dell'industrializzazione e una peculiarità dei paesi occidentali avanzati, il divorzio infatti era ammesso e diffuso anche in altre culture ed epoche storiche e l'industrializzazione ha portato anzi a un calo del fenomeno; il secondo errore è quello di non differenziare instabilità e infelicità coniugale, con quest'ultima si intende un requisito fondamentale ma non sufficiente per il verificarsi della prima.

Data l'ampia diffusione del fenomeno dell'instabilità coniugale, che comprende ormai una buona quota di popolazione adulta dei paesi occidentali industrializzati, molti studiosi si sono interessati alle conseguenze, alle variazioni di probabilità e alle cause dell'interruzione del vincolo coniugale. Lo studio del caso italiano risulta più complicato in quanto la rottura del legame coniugale è divisa in due passaggi: prima la separazione legale e, solo in un tempo successivo, il divorzio. Gli studiosi devono dunque analizzare

un arco temporale più ampio e svolgere analisi con due gruppi di dati diversi, dato che non tutti coloro che chiedono la separazione avanzano con il divorzio.

Le ricerche hanno evidenziato conseguenze su vari aspetti della vita di coloro che decidono di interrompere il matrimonio e di coloro che vivono insieme o vicino a loro: la separazione e il divorzio sono un momento di cambiamento che interessa lo status familiare, le condizioni economiche e di salute, il tempo libero e la soddisfazione per la propria vita (Arosio, 2008).

L'attuale aumento dei divorzi è stato reso possibile dal venire meno di molte barriere economiche, sociali, culturali e religiose che un tempo impedivano il dissolversi del legame. Sono stati individuati alcuni fattori che possono favorire o ostacolare l'insorgenza dell'instabilità coniugale, come lo status sociale ed economico dei partner, la loro età al matrimonio e la durata di esso, l'esistenza di precedenti convivenze, la presenza di figli, la partecipazione della donna al mercato del lavoro extradomestico e la storia matrimoniale delle famiglie d'origine (Arosio, 2008).

Le principali argomentazioni teoriche sul legame tra eterogamia ed instabilità coniugale si dividono su due fronti: da una parte quelle che interpretano tale nesso come un segnale dell'esistenza di una relazione fra differenza e difficoltà nella vita di coppia; dall'altra le teorie per le quali la maggior fragilità di alcuni tipi di unione deriverebbe dall'infrazione delle norme sociali che regolano la formazione e la vita stessa delle famiglie (Arosio, 2006).

Il primo gruppo di teorie, che si concentra sulla coppia, i suoi meccanismi d'interazione e i suoi confini, offre due ipotesi interpretative: la differenza nei gusti e lo squilibrio di potere fra i coniugi. Secondo la differenza nei gusti sono meno esposti all'instabilità i coniugi che condividono il medesimo background, quindi possiedono comuni gusti e valori e hanno simili aspettative sui ruoli di coppia da assumere; al contrario possedere interessi, stili di vita e modelli valoriali dissimili è una possibile causa di instabilità coniugale. Secondo lo squilibrio di potere le differenze, legate soprattutto all'educazione e alle risorse, tendono a portare squilibri di potere tra i coniugi e una distribuzione di potere non bilanciata porta a insoddisfazione e aumenta il rischio di instabilità.

Il secondo gruppo di teorie, che si focalizza invece su meccanismi esterni ai partner prevalentemente sociali che influiscono sul formarsi e sullo sciogliersi della coppia, offre

l'ipotesi del mancato sostegno e quella della mancata istituzionalizzazione delle nozze eterogame. L'ipotesi del mancato sostegno si basa sul concetto che l'identità di coppia si sviluppa e mantiene attraverso la relazione con gli "altri significativi" per la coppia; tale sostegno da parte dell'ambiente esterno può mancare quando si infrange la norma sociale dell'omogamia e questo porta a instabilità nella coppia. Secondo la teoria della mancata istituzionalizzazione le coppie eterogame, che non sono istituzionalizzate, non avendo norme sociali dettagliate e precise sono più esposte al rischio di contrasto e possibilità di disaccordo e quindi di instabilità coniugale.

Il legame tra omogamia e stabilità coniugale presente in Italia è stato affrontato da diversi studi; tra questi molteplici, tre sono particolarmente rilevanti e attinenti all'analisi che si intende effettuare nel presente elaborato. Tali testi suggeriscono una maggior instabilità per le coppie che presentano eterogamia e individuano tale instabilità soprattutto nelle coppie in cui lo squilibrio tra i coniugi li pone in posizione contraria alle norme sociali.

Il primo saggio analizzato *La diversità crea fragilità? Un approfondimento sulle cause dell'instabilità coniugale* di L. Arosio (2006) si pone come obiettivo quello di indagare se la diversità fra i membri della coppia porta fragilità all'interno della famiglia. Nello specifico l'articolo intende verificare l'esistenza di un legame fra eterogamia e instabilità coniugale attraverso l'analisi delle precedenti ipotesi teoriche interpretative e dei risultati emersi da alcune ricerche già svolte su tale argomento. Gli studi precedenti che confrontano i tassi di separazione/divorzio o che analizzano la creazione di tipologie di gruppi familiari, sembrano confermare l'ipotesi dell'esistenza di un legame tra l'eterogamia e l'instabilità della coppia; tuttavia l'analisi più approfondita dell'autrice ha fatto emergere un nuovo fenomeno riscontrato nel caso italiano. Esso si basa sulla distinzione di tre tipi di coppia: omogame, ipergame e ipogame.

“Un'attenta analisi empirica della solidità delle relazioni familiari mette dunque in crisi il supposto legame fra eterogamia ed instabilità coniugale e porta alla luce una nuova dicotomia: da un lato le coppie omogame ed ipergame, più solide e durature, dall'altro le coppie ipogame, maggiormente esposte al rischio di rottura.”

(Arosio 2006, p.451)

Questa nuova dicotomia si basa sull'idea che le prime due tipologie di coppia sono socialmente fondate in quanto formate all'interno delle prescrizioni sociali che regolano

le unioni familiari, viceversa le ultime contraddicono le norme sociali esistenti e dunque sono sottoposte a un maggior rischio di instabilità.

Questo nuovo fenomeno osservato ha implicazioni di carattere teorico. La rilevanza delle teorie relative alla differenza nei gusti e allo squilibrio di potere fra i coniugi viene ridotta da questa nuova ipotesi: per quanto riguarda la prima teoria non si capisce come, solo quando la moglie si trova in una situazione privilegiata, l'assenza di gusti, idee e valori comuni possa generare tensioni; per la seconda teoria non si spiegherebbe perché lo squilibrio di potere a favore della donna dovrebbe portare a un rischio di rottura maggiore, l'instabilità della coppia infatti dovrebbe aumentare in ogni caso di differenza nei coniugi. I risultati del gruppo di teorie relative al mancato sostegno e alla mancata istituzionalizzazione si accordano meglio con la nuova dicotomia: in entrambi i casi (di ipergamia e omogamia) infatti l'unione coniugale viene vista come un'istituzione socialmente regolata (diversamente dal caso di ipogamia).

Il secondo saggio analizzato *Caratteristiche demografiche e sociali dei coniugi* di L. Todesco (2008) fa parte del volume "Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale" dell'Istat che offre delle riflessioni basate sull'interpretazione dei dati statistici raccolti dal 2000 al 2005. L'articolo si focalizza su alcune caratteristiche sociali e demografiche dei coniugi che affrontano la separazione in Italia. L'autore, attraverso il calcolo del tasso di separazione totale specifico per classi d'età al matrimonio dei coniugi, intende misurare la diversa incidenza della separazione a seconda dell'età dei coniugi al momento del matrimonio. Dall'analisi risulta che per i coniugi coetanei i matrimoni con tasso di separazione più alto sono quelli in cui i coniugi si sposano molto presto, prima dei 20 anni; mentre per i coniugi di età diverse quando è la moglie ad essere più grande si misurano tassi di separazione maggiori rispetto a quando lo è il marito. Infatti risulta che nella maggior parte delle classi di età i tassi sono inferiori nelle combinazioni in cui il marito è di una o due fasce di età superiore rispetto alla moglie (Todesco 2008). L'analisi del titolo di studio dei coniugi ha portato al calcolo del quoziente di separazione specifico per combinazione di istruzione dei coniugi, che risulta inferiore quando il marito è più istruito della moglie, aumenta se i coniugi hanno pari titolo ed è più alto quando la moglie ha un titolo maggiore del marito.

“si può ipotizzare che nelle coppie in cui le donne hanno un livello di istruzione più elevato rispetto agli uomini l’effetto delle norme sociali che regolano la formazione e il mantenimento della famiglia, oltre che dei tradizionali rapporti gerarchici basati sul genere, sia meno forte.”

(Todesco 2008, p. 81-82)

L’autore trae conclusioni simili analizzando il quoziente di separazione specifico per condizione professionale dei coniugi, ossia l’indicatore più indicato per analizzare la separazione sotto l’aspetto della posizione professionale. L’instabilità coniugale è più diffusa tra le coppie in cui almeno uno dei due coniugi è disoccupato rispetto a quelle in cui sono entrambi occupati. Il quoziente di separazione è massimo sia quando entrambi sono disoccupati, sia quando il marito è disoccupato e la moglie è occupata, mentre tale quoziente rimane basso se la moglie è casalinga e il marito è disoccupato o occupato.

Il terzo saggio analizzato *L’età al matrimonio e gli effetti sui due fenomeni* di M. Di Cesare (2001) fa parte del volume “L’instabilità coniugale in Italia: evoluzione e aspetti strutturali: anni 1980-99” dell’Istat che aveva come obiettivo quello di soddisfare la crescente domanda di informazioni su separazione e divorzio, fenomeni ancora oggi in continuo aumento in Italia. Le analisi contenute nel testo sono basate sui dati raccolti dall’Istat negli anni ottanta e novanta del XX secolo attraverso delle schede compilate presso le cancellerie dei tribunali civili per ogni procedimento esaurito di separazione e divorzio. L’autrice ha utilizzato i quozienti di separabilità e divorzialità registrati nel triennio 1995-1997 per analizzare la propensione alla separazione e al divorzio in funzione dell’età dei coniugi al matrimonio. Basandosi sul calcolo dei tassi di separazione e di divorzio totale per le diverse combinazioni di classi età dei coniugi al matrimonio, Di Cesare (2001) afferma:

“Per quanto riguarda la tipologia di famiglia che prevale in Italia si può affermare che è ancora più solida la famiglia omogamica o ipogamica ossia quella famiglia in cui i coniugi sono o coetanei o il marito è più grande della moglie, mentre la famiglia ipergamica, che non rispetta le regole tradizionali, presenta un maggior rischio di crisi.” (p.43)

Nell’analisi della ricercatrice sono considerati viziati i quozienti relativi a combinazioni di età definite poco probabili (ad esempio quando il marito è molto giovane e la moglie molto grande o viceversa) dato lo scarso numero di unioni rilevate, anche se è proprio in corrispondenza di tali unioni che si registrano i quozienti più alti. Per quanto riguarda

l'analisi dei coniugi coetanei l'autrice nota che il quoziente diminuisce all'aumentare dell'età, fino al raggiungimento dei coniugi che si sposano tra i 30 e i 34 anni, poi comincia ad aumentare. Tale andamento può essere attribuito alla minor flessibilità alla convivenza e alla maggiore difficoltà nell'accettazione delle abitudini del proprio partner nei matrimoni in età avanzata. La ricerca individua quindi come più esposte al rischio di separazione e divorzio le coppie in cui entrambi i coniugi sono molto giovani o quelle in cui la moglie è molto più giovane del marito.

Capitolo secondo

Convivenze more uxorio

In questo capitolo si discute il tema delle coppie non coniugate che convivono, soffermandosi sugli studi che si sono occupati del caso italiano.

Il primo paragrafo introduce l'argomento delle convivenze more uxorio: si osservano le espressioni che nel tempo si sono usate per definire il tema, si affrontano brevemente la nascita e la diffusione delle convivenze nei diversi paesi europei e si accenna alla tematica della crisi del matrimonio.

Nel secondo paragrafo si riportano le idee di diversi studiosi che si sono interessati alle famiglie di fatto e in particolare si esaminano le tipologie di convivenze che essi hanno individuato.

Il terzo paragrafo si sofferma sul caso italiano, che presenta alcune differenze rispetto al contesto europeo: si analizza il clima in cui inizialmente si è diffusa questa nuova forma di famiglia, si osservano le caratteristiche delle coppie e la loro posizione sul matrimonio, si accenna al quadro giuridico e infine si analizzano tre recenti studi che offrono significativi spunti per la presente indagine.

2.1 Le convivenze

Le convivenze more uxorio sono una delle nuove forme di famiglia sempre più diffuse nella società italiana in alternativa alla vita coniugale. M. Barbagli (1990) individua in “convivenze more uxorio” (convivenze a modo di coniugi) e “famiglia di fatto” le espressioni più opportune a rappresentare il fenomeno, da lui descritto come:

“la situazione di due persone (di solito – ma non necessariamente – di sesso diverso) che vivono insieme sotto uno stesso tetto, come sposi, senza essere uniti da matrimonio” (p.17)

Il sociologo non ritiene adeguati altri termini che nel tempo si sono utilizzati in questo ambito di ricerca come: “concubinato” non opportuno in quanto avente un’accezione particolarmente negativa; “convivenza prematrimoniale” non appropriata perché implica la necessità di portare il rapporto verso una unione matrimoniale; “unione libera” non idonea perché il termine esclude a priori la prospettiva di sposarsi.

Negli ultimi decenni è stato registrato un aumento delle famiglie di fatto dovuto ad alcune delle grandi trasformazioni che hanno interessato, e interessano spesso ancora oggi, il mondo occidentale: in particolare J.C. Kaufmann (1990) individua la privatizzazione dei legami di coppia, la difesa delle libertà e degli interessi individuali e lo scarto dei calendari; A. L. Zanatta (2008) considera l'individualizzazione e la privatizzazione delle relazioni di coppia; L. Arosio (2008) valuta sia cause culturali (specialmente individualismo e secolarismo), sia cause economiche (come il comportamento delle donne nel mercato del lavoro retribuito), sia i nuovi modi di pensare e vivere la sessualità.

Il fenomeno inizia a diffondersi a partire dalla metà degli anni sessanta del secolo scorso in Svezia e Danimarca, dove è stato registrato un incremento delle convivenze a modo di coniugi, anche se all'epoca era ancora ritenuto un comportamento deviante sia dal punto di vista giuridico che dall'opinione pubblica. Le convivenze da lì si sono successivamente estese nel resto dell'Europa e negli Stati Uniti. La loro espansione non ha però interessato in maniera uniforme tutte le zone geografiche e gli strati della popolazione dei vari paesi. Dal punto di vista territoriale ha coinvolto in primo luogo gli abitanti delle aree urbane, poi dei piccoli comuni di provincia fino a quelli delle campagne. Analizzando invece la popolazione è stato osservato che le convivenze si sono prima diffuse tra coloro che non avevano alcuna appartenenza religiosa, poi tra i protestanti e infine tra i cattolici. Risulta poi che spesso ma non sempre le famiglie di fatto si sono diffuse dai ceti più alti verso quelli più bassi: ad esempio in alcuni paesi si sono distribuite equamente negli strati sociali mentre in altri sono partite da una posizione intermedia (Barbagli, 1990).

L'aumento delle convivenze more uxorio è spesso associato al declino della nuzialità registrato nei paesi occidentali dalla seconda metà del XX secolo ed ancora in corso oggi. Osservando la diminuzione del numero delle nozze, diversi studiosi hanno ipotizzato che tale dato descrivesse una crisi della vita di coppia. La diffusione delle famiglie di fatto dimostra tuttavia che la crisi che coinvolge l'istituzione matrimoniale non ha influito sulla rilevanza attribuita dagli individui alla relazione di coppia (Zanatta, 2008). La perdita d'importanza del matrimonio, che non è più visto come un rito di passaggio obbligato ma un rito di convalidazione dell'unione (Barbagli, 1990), ha contribuito a modificare il significato attribuito alle convivenze. Nella prima fase di diffusione delle unioni more uxorio, si è rilevato che il matrimonio era desiderato e accettato dalle coppie che convivevano per un'impossibilità di consacrare l'unione; attualmente, invece, dato che le

convivenze sono socialmente e giuridicamente validate, l'unione coniugale offre meno vantaggi e dunque le coppie sono meno propense ad unirsi in matrimonio (Zanatta, 2008). J.C. Kaufmann (1990) osserva che paradossalmente la coppia resta un riferimento centrale, anzi gli individui esigono da essa molto di più di un tempo, ma l'unione coniugale è divenuta più instabile e statisticamente minoritaria, dati l'aumento dei divorzi e la diminuzione dei matrimoni.

2.2 Tipi di convivenze

La diffusione delle famiglie di fatto registrata negli anni sessanta ha portato diversi studiosi ad analizzare il fenomeno. I primi ricercatori si sono interessati solo all'atteggiamento dei conviventi nei confronti del matrimonio, osservando principalmente le convivenze giovanili che rappresentavano dei "matrimoni di prova". Proseguendo con la ricerca si accorsero che la coabitazione risponde a motivazioni diverse a seconda dell'età e della posizione culturale dei soggetti interessati (Kaufmann, 1990). Gli studiosi hanno proposto diverse classificazioni di famiglie di fatto a seconda delle caratteristiche da esse presentate. Le diverse tipologie di convivenze individuate non sono che singole categorie astratte (in quanto, nella realtà concreta, più motivazioni si intrecciano nella scelta di convivere) ma è necessario considerarle comunque per osservare il fenomeno nella sua interezza.

Segue un riassunto delle diverse classificazioni attuate dai sociologi negli anni, alcune categorie si ripetono tra i vari autori ma ciascuno offre delle proprie specificità che è opportuno riportare.

B. Bawin-Lergos (1988) individua tre tipologie di convivenza: la convivenza tradizionale, socialmente collocata nei ceti popolari; l'unione libera, prolungamento di una militanza personale; la coabitazione o unione prenuziale (Kaufmann, 1990).

L. Roussel concentra inizialmente la sua analisi sulla coabitazione giovanile come preludio al matrimonio ma successivamente individua un atteggiamento che, secondo lui, va diffondendosi tra tutte le coppie di fatto: il rifiuto del matrimonio come istituzione (Zanatta, 2008). Roussel (1986) distingue dunque quattro tipi di convivenza: la coabitazione idealista, in cui i partner temono che il legame di coppia possa perdere valore dopo il matrimonio; la coabitazione anticonformista, che esprime l'opposizione della coppia alla società e alle sue regole; la coabitazione di prudenza, in cui i partner attuano

una sorta di prova di matrimonio per capire se la scelta può essere appagante; la coabitazione di fidanzati, che precede di qualche mese il matrimonio già fissato. Il sociologo francese (1989) rintraccia poi altre tipologie di convivenza, individuabili attenendosi alle forme più statisticamente osservabili: le coabitazioni giovanili, le coppie di non sposati con bambini e le coppie dove almeno uno dei congiunti non è celibe o nubile (Kaufmann, 1990).

C. Villeneuve-Gokalp (1990) distingue cinque tipi di convivenza basandosi sui motivi che spingono alla formazione delle famiglie di fatto: il preludio del matrimonio, che riguarda le coppie che hanno già fissato la celebrazione del matrimonio; la prova del matrimonio, che è la convivenza finalizzata a scoprire se le coppie sono destinate a una vita in comune; l'unione effimera, che è intesa dai partner come un'esperienza non vincolante o passeggera; l'unione stabile senza impegno, che è una convivenza di più lunga durata ma che lascia libere le coppie da qualsiasi vincolo istituzionale; l'unione libera duratura, che risulta molto simile al matrimonio in quanto i partner si sentono tra loro legati e investono molto nella relazione anche se non arrivano a formalizzare l'unione (Arosio, 2008).

M. Barbagli (1990) afferma che le famiglie di fatto da lui osservate sono eterogenee per origine e caratteristiche, ma individua quattro motivi per convivere: l'impossibilità di sposarsi, il rifiuto ideologico del matrimonio, il convivere per negoziare e il provare per ridurre i rischi. Il primo tipo di convivenza riguarda di solito persone non più giovani con un altro matrimonio alle spalle e si verifica se la legge impedisce di sposare una persona (come avveniva prima che fosse introdotto il divorzio) oppure se, pur avendone il diritto, sposarsi comporta degli svantaggi economici (rischio di perdere l'assegno di mantenimento oppure la pensione di reversibilità). Il secondo tipo è più diffuso tra i giovani e si verifica quando i conviventi decidono di non sposarsi per motivi ideologici oppure per timore di rovinare il legame con l'istituzionalizzazione dell'unione. Il terzo tipo nasce spesso dalla spinta di donne che lavorano o hanno un alto livello di istruzione e si verifica quando si criticano i tradizionali ruoli dei coniugi e la loro divisione dei compiti che ostacolano indipendenza e autorealizzazione professionale e personale: queste convivenze presentano indipendenza reciproca dei due partner sotto molti aspetti della loro vita come quello finanziario. L'ultimo tipo è una forma di reazione al crescente numero di divorzi che causano ansia e paura di commettere un errore nella scelta del

coniuge e si verifica quando i conviventi decidono di fare una sorta di “prova di matrimonio” e si comportano sotto molti aspetti come dei coniugi.

L. L. Sabbadini (1991), facendo riferimento ai diversi modelli individuati da altri studiosi in precedenza, evidenzia quattro forme di convivenza: la prima nata dall'impossibilità di sposarsi per diversi motivi; la seconda come periodo di prova dell'unione; la terza come alternativa al matrimonio; l'ultima, definita “convivenza corteggiamento”, come forma aggiornata di fidanzamento, di solito di breve durata e in cui vivere insieme non è ancora una scelta definitiva per i partner.

A. L. Zanatta (2008) basandosi sulle quattro tipologie individuate da Barbagli, aggiunge un quinto tipo di famiglie di fatto che definisce “postmoderno” o “ambivalente”: tali convivenze sono caratterizzate da un'indifferenza verso l'istituzione matrimoniale. Le coppie non presentano un progetto matrimoniale ma neanche ostilità o timore verso le nozze. La convivenza viene vissuta come un'esperienza aperta a qualunque sbocco, non un'alternativa all'unione coniugale. Tali famiglie di fatto presentano alcuni tratti tipici della cultura contemporanea: tendenza a vivere il presente, a non attuare scelte irreversibili o progetti a lungo termine e a dilazionare l'assunzione di responsabilità.

2.3 Il caso italiano

Analizzando le convivenze more uxorio in Italia si individuano fin da subito alcune differenze rispetto al contesto europeo.

Il fenomeno non è nuovo nella penisola, infatti già nell'Ottocento, soprattutto nel Sud e nelle Isole, era consuetudine convivere per brevi periodi di tempo con il fine di arrivare alle nozze (Sabbadini, 1991). Il “ratto consensuale”, o la “fuitina” come veniva chiamato in Sicilia, era un costume diffuso fra gli strati più poveri della popolazione per vincere un'opposizione dei genitori o per celebrare le nozze in economia (Barbagli, 1990).

In Italia la diffusione delle famiglie di fatto è iniziata una decina di anni più tardi rispetto agli altri paesi europei, come per molti dei grandi cambiamenti sociali avvenuti nell'ultimo secolo. Il declino della nuzialità italiana ha avuto inizio a metà degli anni settanta ed è stato inizialmente accompagnato da un incremento del numero di giovani che vivono da soli. Successivamente la situazione è radicalmente cambiata ed è stato registrato un prolungamento della permanenza dei figli in famiglia. La propensione della popolazione giovanile a uscire di casa sempre più tardi è causata da diversi fattori come

la crescente scolarizzazione dei giovani, che ritarda l'ingresso nel mercato del lavoro e l'indipendenza economica degli stessi (Barbagli, 1990).

Lo sviluppo delle convivenze a modo di coniugi nella penisola è stato inoltre molto più lento rispetto a quello registrato nel resto dei paesi europei, soprattutto quelli del Nord Europa. M. Barbagli (1990) osserva che nel 1983 l'Istat conteggia 192 mila famiglie di fatto in Italia, un numero decisamente contenuto se paragonato al milione registrato nella Repubblica federale tedesca l'anno precedente. Il sociologo afferma però che c'è motivo di pensare che siano diffuse più in Italia che negli altri paesi le convivenze more uxorio "mascherate" cioè quelle in cui i due partner, pur mantenendo formalmente due abitazioni separate, attuano comportamenti tipici di due conviventi (come dormire e mangiare insieme o trascorrere il tempo libero sotto lo stesso tetto): in tal modo riescono a mantenere nascosta la loro convivenza a parenti, amici o conoscenti e alle rilevazioni statistiche.

I dati relativi alle convivenze more uxorio degli ultimi decenni sono raccolti e resi disponibili dall'Istat attraverso le indagini sugli aspetti della vita quotidiana. Dal report *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi. Anno 2021*, pubblicato dall'Istat a Marzo 2023, risultano 1 milione e 450 mila unioni libere nel biennio 2020-2021. L'analisi segnala che le convivenze si sono triplicate rispetto al biennio 2000-2001, in cui se ne contavano 400 mila. Questo incremento è ritenuto dall'Istat dipendente prevalentemente dalla crescita delle libere unioni di celibi e nubili.

Oltre a presentare queste differenze, le famiglie di fatto italiane possiedono altre caratteristiche distintive. Mentre negli altri paesi la diffusione ha interessato alcuni strati della popolazione prima di altri, in Italia il ceto ha un'influenza debole sulla propensione a convivere: ad esempio osservando la popolazione maschile questa tendenza è più diffusa ai due estremi della scala sociale (quindi tra laureati e diplomati o tra coloro che non possiedono alcun titolo). Anche osservando le caratteristiche socio-demografiche risultano delle differenze: un po' ovunque le convivenze more uxorio presentano un certa eterogeneità (sono diffuse soprattutto tra persone molto giovani alla prima esperienza affettiva ma anche tra persone più adulte con alle spalle già un matrimonio), mentre in Italia prevalgono nettamente le convivenze tra persone adulte separate o divorziate che hanno trovato un partner con un passato simile (Barbagli, 1990).

Se si confrontano le coppie sposate con quelle che convivono saltano all'occhio alcune rilevanti differenze.

A. L. Zanatta (2008) analizzando le caratteristiche demografiche, culturali e sociali nota innanzitutto che i conviventi sono spesso più giovani dei coniugi, effetto della crescente propensione dei giovani a convivere prima del matrimonio; osserva poi una maggior presenza di figli tra le coppie sposate, poiché da un lato spesso l'attesa di un figlio porta alle nozze e dall'altro i conviventi sono più orientati a investire sul rapporto di coppia e l'autorealizzazione individuale piuttosto che sulla procreazione; infine riscontra che le convivenze sono più diffuse tra coloro che sono più istruiti e inseriti nel mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le donne.

L. Arosio (2008) mette in luce le differenze relative al tipo di relazione che si instaura tra i partner: in genere tra le coppie che convivono il rapporto è più libero in quanto non istituzionalizzato e dunque ci sono minori aspettative di ruolo. Nonostante nelle convivenze i ruoli siano più paritari, la divisione del lavoro domestico sembra comunque delegato in larga parte alla componente femminile come avviene tra le coppie sposate.

L.L. Sabbadini (1997) evidenzia che la vita di coppia dei conviventi si articola in maniera diversa da quella degli sposati, per una maggiore autonomia individuale e condivisione dei compiti famigliari: infatti anche se la disparità nella distribuzione del carico di lavoro domestico tra i due generi permane, la sociologa analizzando i dati raccolti dall'Istat riscontra che tale differenza è inferiore nelle convivenze more uxorio.

Nonostante le difficoltà iniziali, negli ultimi anni si è verificata una svolta nella diffusione di questa nuova forma di famiglia, a dimostrazione dei cambiamenti avvenuti nel costume in Italia. A. L. Zanatta (2008) afferma che il grado di accettazione sociale delle convivenze more uxorio è aumentato non solo tra i giovani ma anche tra le generazioni adulte, sia che la coppia progetti le nozze o meno. Nel paese in passato c'era una discrepanza tra atteggiamento e comportamento dei giovani nei confronti delle famiglie di fatto, come osserva la sociologa: nonostante il consenso della popolazione giovanile verso questa forma di vita di coppia, soprattutto delle convivenze prematrimoniali come modo di conoscersi meglio, la pratica di convivere non era tra loro così diffusa. Ciò è da attribuire al atteggiamento di mancata accettazione da parte della popolazione adulta, in particolare genitori e parenti, che non consideravano valida questa forma di unione e dunque la ostacolavano. Zanatta attribuisce importanza alla crescente incertezza

dell'occupazione giovanile come spinta alla diffusione e accettazione delle convivenze: di fronte a una precarietà delle condizioni di vita, le famiglie di fatto sono viste come unioni meno vincolanti anche sotto il profilo economico. Infatti, per molti giovani e per le loro famiglie, la sicurezza economica è ancora un requisito fondamentale per le nozze. Si sta diffondendo anche la tendenza al prolungamento della convivenza, come osserva Zanatta: questo fenomeno suggerisce che la convivenza è percepita da un numero crescente di coppie come un'unione stabile e duratura. Di conseguenza cresce anche il numero di figli che nascono all'interno delle famiglie di fatto, che vengono sempre più considerate una forma di vita familiare adatta alla crescita di un bambino (Arosio, 2008; Zanatta, 2008).

Nonostante in Italia, tra le varie categorie, abbiano sempre prevalso le famiglie di fatto nate per l'impossibilità di sposarsi di almeno uno dei partner, si stanno diffondendo negli ultimi anni quelle che sono definite le convivenze prematrimoniali. In tal caso, come si è già visto, la convivenza non è un sostituto al matrimonio, ma un preludio ad esso come fase di preparazione alla vita familiare tradizionale.

M. Barbagli (1990) individua due caratteristiche di fondo delle convivenze prenuziali: la durata ridotta (che comunque crescerà nel tempo, come dimostrano dati più recenti) e l'infedeltà (la nascita di un figlio riduce drasticamente le libertà dei conviventi e rende più difficile la rottura del legame). Il sociologo italiano osserva che per certi aspetti le convivenze prematrimoniali hanno preso il posto del fidanzamento, il vecchio modello di formazione della famiglia, e dovrebbero dunque agire da filtro: in tal modo dovrebbero arrivare al matrimonio solo le coppie che hanno più probabilità di rimanere unite (teoria tuttavia smentita da diversi studi successivi).

L. Arosio (2008) osserva il rapporto tra convivenze prematrimoniali e stabilità della coppia: le ricerche svolte in diverse nazioni dimostrano che le coppie che hanno convissuto in precedenza sono più esposte al rischio di rottura. Gli studiosi hanno fatto ricorso a due teorie per spiegare il fenomeno: la teoria della selezione, secondo cui i due partner avendo idee meno tradizionaliste sono anche più propensi alla separazione o al divorzio; la teoria dell'esperienza, per cui proprio la convivenza sviluppa nei partner l'idea che la relazione non è definitiva ma temporanea.

Come accennato in precedenza, le convivenze more uxorio stanno ottenendo sempre più riconoscimento sociale, si è dunque resa necessaria una tutela e regolamentazione del

fenomeno anche a livello giuridico. L'esigenza di libertà e di autonomia individuale sono valori che ispirano sia la scelta di convivere sia alcuni recenti cambiamenti nel diritto di famiglia: proprio l'aumento delle famiglie di fatto ha favorito alcune riforme nella regolamentazione del matrimonio (Zanatta, 2008). Nel rispetto dei processi di autonomizzazione delle persone all'interno dell'aggregazione familiare, infatti, si sono succedute in Italia diverse innovazioni giuridiche e il distacco tra "famiglia di diritto" e "famiglia di fatto" sembra andare progressivamente riducendosi (Pocar, 1997). Il primo passo è rappresentato dal sostanziale superamento della discriminazione tra figli nati nel matrimonio e quelli nati al di fuori attuato grazie alla riforma del diritto della famiglia del 1975. Per molti decenni, però, nel paese è mancata una strategia culturale e politica che affrontasse le famiglie di fatto (Zanatta, 2008). Dopo diverse proposte di legge, nel 2016 questa lacuna del diritto è stata finalmente colmata: ai conviventi (dalla legge definiti "conviventi di fatto") sono attribuiti diversi diritti ispirati, e pertanto molto simili, a quelli attribuiti ai coniugi come i diritti di accesso o i poteri di decisione nella sfera personale (Checchini e Amadio, 2017).

Anche se non sono presenti studi che hanno indagato la relazione tra omogamia e convivenze more uxorio, i tre che seguono offrono interessanti considerazioni su questa forma di famiglia e pertanto vengono approfonditi nei prossimi paragrafi.

Il primo articolo *La lenta affermazione delle convivenze prematrimoniali in Italia* di M. Santoro (2013) ha come obiettivo approfondire il fenomeno delle convivenze e i motivi della sua lenta affermazione nel paese, facendo luce sui processi decisionali e sulle motivazioni che spingono i soggetti ad attuare questa scelta familiare. L'assunto da cui parte l'autrice è che la decisione di sposarsi o di continuare a convivere è l'esito di un percorso della coppia nella definizione di se stessa e della propria idea di famiglia, dunque non è il risultato di una precedente pianificazione.

Lo studio si è basato sui dati e sui risultati emersi da una ricerca qualitativa svolta a Milano in cui è stato intervistato un gruppo, composto da una cinquantina di soggetti che convivevano o si erano sposati dopo aver convissuto, reperito attraverso il metodo del campionamento a valanga.

Le scelte familiari sono considerate dalla ricercatrice come il risultato di processi vincolati a fattori strutturali (come la facilità di accesso all'abitazione e le caratteristiche

del mercato del lavoro) e alla disponibilità personale di risorse (come il sostegno economico della famiglia d'origine e la stabilità lavorativa).

L'autrice afferma che la diffusione delle convivenze in Italia è un chiaro segnale di due cambiamenti in atto nei modi di “fare famiglia” in Italia: il mutamento delle relazioni di genere e la perdita di significato simbolico e religioso del matrimonio.

Dalle interviste risulta infatti che la relazione matrimoniale viene vista come sbilanciata a sfavore della donna e per questo bisognosa di tutela giuridica, mentre la convivenza è una scelta basata sul sentimento e sulla libera volontà di stare insieme. Inoltre, nonostante la riduzione del significato del matrimonio ai suoi affetti giuridici (effetto del processo di secolarizzazione e della perdita della sua funzione sociale di marcatore di passaggio all'età adulta e riproduttiva), il matrimonio sembra rimanere l'unico evento familiare che mantiene un forte valore celebrativo.

La ricerca mette in luce un aspetto delle convivenze non valorizzato in altri studi: la fase del corso di vita in cui la scelta di convivere viene compiuta. M. Santoro (2013) afferma:

“La fase del corso di vita in cui la scelta di convivere viene compiuta le può conferire carattere stabile, una qualità che la rende molto simile alla scelta matrimoniale, facilitando la permanenza in questa condizione senza rendere impellente la transizione al matrimonio.” (p.61)

L'autrice nota che se la scelta di convivere è compiuta in una fase biografica di maturità, ad esempio quando l'indipendenza dalla famiglia d'origine è già stata raggiunta, la realizzazione di una propria famiglia assume centralità e dunque viene lasciato poco spazio alla sperimentazione della relazione.

Nel secondo articolo *Conviventi* di S. P. Stella e L. Salmieri (2015) colpisce la naturalezza e la semplicità con la quale i diversi intervistati scelgono e parlano di questa forma di vita di coppia che, come notano gli autori, sembra quasi sia loro scivolata addosso senza strategie a priori.

La ricerca si basa su informazioni raccolte attraverso questionari e interviste a coppie che convivono in diverse città italiane. L'articolo offre diverse osservazioni dei ricercatori sui cambiamenti che le convivenze hanno apportato nel “fare famiglia”: il diffondersi della pratica di convivere, invece che sposarsi, denota un cambiamento culturale rilevante nell'Italia credente e legata alle tradizioni.

La convivenza risulta una scelta diffusa e praticata nonostante la mancata tutela giuridica: si manifesta come un'esplicita polemica dei conviventi verso il vuoto legislativo che al

tempo interessava le coppie di fatto. Alcuni intervistati affermano che la loro scelta è “un piccolo contributo di protesta” a supporto delle coppie omosessuali che, al tempo, non potevano unirsi legalmente. Buona parte degli intervistati, però, nega in ogni caso la necessità di una promessa formale e del rito religioso.

Il cambiamento culturale italiano ha diverse sfumature e, quando entra in gioco il battesimo dei figli, la determinazione e la coerenza dei conviventi vacillano: la maggior parte degli intervistati ha spesso ceduto alle insistenze famigliari e ha battezzato i figli nonostante non pratici quasi affatto la religione.

Gli autori riscontrano nelle loro interviste tutte le quattro motivazioni per convivere che M. Barbagli ha individuato nel 1990, nonostante la capacità di negoziale delle donne risulti una questione articolata: le intervistate non si pronunciano in maniera lucida sulla divisione del lavoro domestico perché le variabili in gioco sono complesse. I ricercatori ritengono però che queste quattro motivazioni siano attualmente superate: la convivenza rappresenta ormai una strategia di transazione alla vita adulta che fa fronte alla diffusa precarietà della vita.

S. P. Stella e L. Salmieri (2015) riscontrano infatti che le coppie giovani scelgono la convivenza come “strategia reversibile di transizione alla vita adulta”:

“La relazione inversa tra livello d’istruzione delle coppie e la diffusione delle convivenze (più frequenti tra le persone meno istruite e con redditi modesti), messa in luce da molte ricerche, suggerisce che la scelta di convivere abbia a che fare con ristrettezze economiche nei primi anni dell’unione, prima che si passi al matrimonio. In questo caso la convivenza è un sostituto temporaneo del matrimonio. È un tipo di ripiego che può aver luogo non soltanto tra le classi meno agiate, ma anche tra le coppie della classe media che sperimentano una lunga e difficile transizione alla vita adulta. Di fronte alle difficoltà da raggiungere i requisiti richiesti per le nozze – la stabilità occupazionale, l’indipendenza economica e la certezza di un’abitazione – la scelta della convivenza costituisce un’ottima soluzione per comunicare a se stessi e all’ambiente circostante che la coppia «fa sul serio», anche se non è in possesso di alcuni di quei requisiti.” (p. 1111-1112)

La ricerca infine mette in luce che spesso, prima di convivere con un partner, gli intervistati hanno sperimentato l’indipendenza abitativa con amici o colleghi, che la divisione del lavoro nelle convivenze è spontanea e tendenzialmente paritaria e che le coppie danno per scontata la fedeltà assoluta.

L'ultimo studio *Convivere o sposarsi?* di S. Salvini e D. Vignoli (2014) cerca di compiere un ulteriore passo nella ricerca sulle tipologie familiari in Italia. Gli autori ritengono che i dati fino a quel momento resi disponibili dalle ricerche dimostrino come sia in atto una rivoluzione dei modi e dei tempi di fare famiglia, tali dati però non aiutano a comprendere perché si sceglie di convivere invece che sposarsi.

La ricerca, attraverso i risultati ottenuti da una serie di incontri di discussione, cerca di rispondere a diversi interrogativi: innanzitutto le motivazioni che spingono alla convivenza o al matrimonio, i vantaggi e gli svantaggi di ciascuno, cosa ostacola il matrimonio e infine come sono percepite le convivenze nel contesto italiano.

Lo studio fa parte di un progetto più ampio che coinvolge diversi paesi europei e l'Australia, dov'è stata utilizzata la stessa traccia d'intervista e la stessa tecnica di reclutamento. Nel caso italiano le interviste si sono svolte nella città di Firenze nel 2012 e il reclutamento degli intervistati e l'organizzazione dei focus group, generalmente composti da 4 a 12 persone, sono stati affidati a un'agenzia di ricerca.

I risultati dell'analisi suggeriscono che sia in atto un processo di secolarizzazione, all'interno del quale troviamo due posizioni: la prima, adottata dalla maggior parte degli intervistati, in cui la convivenza viene vista come parte del percorso di vita; la seconda, sostenuta da un gruppo più ristretto, in cui la convivenza è vista come una valida alternativa al matrimonio.

Gli intervistati percepiscono una pressione sociale dovuta alla tradizione e alla religione, spesso non esplicita ma molto sentita, che spinge a favore del matrimonio, nonostante la ricerca suggerisca un atteggiamento sempre più flessibile nei confronti dei preconcetti cattolici sulla sessualità e la vita di coppia.

La ricerca arriva alla conclusione che le convivenze non hanno svalutato il concetto di matrimonio, che è invece ostacolato dagli elevati costi economici che ne conseguono:

“I nostri risultati suggeriscono come l'aumento delle convivenze non abbia svalutato il concetto di matrimonio ma, in maniera controintuitiva, possa rappresentare un modo di preservare e proteggere il matrimonio come un ideale di impegno a lungo termine, un nido dove far crescere i figli.”

(Salvini e Vignoli 2014, p.100)

Nonostante gli autori siano consapevoli che tale ricerca non goda di rappresentatività statistica, ritengono che i risultati ottenuti offrano una buona rappresentazione del

fenomeno e delle opinioni attribuite alla convivenza e al matrimonio in una città del Centro-Nord Italia.

Capitolo terzo

Linee d'indagine e risultati empirici

In questo capitolo sono esposte le informazioni relative alla ricerca effettuata dalla tesista, gli interlocutori a cui ci si rivolge sono i membri della comunità scientifica. A differenza dei primi capitoli la narrazione assume qui forma riflessiva: nel corso del capitolo prima e terza persona si alternano in modo da mantenere il tono formale ma allo stesso tempo far sentire, quando ritenuto opportuno, la voce della ricercatrice nelle diverse fasi di ricerca.

Inizialmente vengono presentati gli obiettivi e le domande dell'indagine, i metodi e gli strumenti di costruzione dei dati, i criteri e il processo di campionamento adottato: attraverso interviste discorsive semi-strutturate sono state interrogate 5 coppie di giovani conviventi, tra i 25 e i 30 anni.

Successivamente si analizzano il contesto, la traccia e la conduzione delle interviste, il consenso e altre questioni etiche.

Nella parte centrale viene attuata l'analisi e l'interpretazione dei dati raccolti: esponendo i risultati di ricerca si affrontano molteplici temi come l'omogamia educativa, occupazionale e di classe e l'instabilità delle coppie. Per arricchire l'esposizione si è deciso d'inserire dei brevi stralci d'intervista legati al tema delle convivenze more uxorio. Il capitolo si conclude, dopo una breve descrizione dei limiti incontrati nelle diverse fasi della ricerca, con una riflessione su possibili sviluppi della ricerca sulla tematica.

3.1 Obiettivi e domande di ricerca

Il primo obiettivo della ricerca è descrivere il legame tra omogamia e coppie che convivono, per verificare come l'omogamia presente nel "mercato matrimoniale" viene seguita o trasgredita dalle coppie nelle convivenze more uxorio.

In particolare lo studio si focalizza sull'omogamia educativa, occupazionale e di classe delle coppie conviventi che hanno partecipato all'indagine. L'ipotesi è che, come nei matrimoni, anche nelle unioni libere in Italia ci sia la tendenza a scegliere come partner una persona con la quale si condividono caratteristiche come il titolo di studio, la posizione occupazionale e la classe sociale.

Un altro obiettivo che la ricerca intende indagare è come il legame tra l'eterogamia e l'instabilità delle coppie coniugate si declini nelle coppie eterogamiche conviventi. Durante la ricerca si cerca di capire se le differenze presenti in eventuali convivenze precedenti sono state motivo di rottura del rapporto. L'ipotesi è che le convivenze di coppie eterogamiche siano più instabili di quelle di coppie omogamiche.

3.2 Metodi e strumenti di ricerca

La ricerca qualitativa è particolarmente utile per studiare la vita quotidiana e per comprendere nuovi fenomeni, come quelli che la presente tesi indaga. Il metodo che è stato ritenuto più opportuno per questa ricerca è quello dell'intervista discorsiva in quanto consente di accedere all'esperienza degli intervistati, che consegnano all'intervistatore il materiale empirico utile a rispondere alle domande di ricerca durante un'interazione determinata nei contenuti ma non nelle modalità. Tale metodo qualitativo prevede che intervistati e intervistatore abbiano ruoli definiti: gli intervistati hanno diritto ad essere al centro dell'attenzione a condizione di rispondere ai quesiti e alle sollecitazioni dell'intervistatore, che ha il privilegio di definire il tema della conversazione e porgere domande nei modi e nei tempi che ritiene più opportuni. Nell'interazione il ricercatore sostiene gli intervistati nella costruzione delle loro narrazioni e argomentazioni (Cardano, 2011).

I conviventi sono stati coinvolti contemporaneamente nella conversazione: tale scelta comporta sia vantaggi che rischi. Un primo vantaggio è che la presenza di entrambi i partner può assicurare la coppia, così da rendere la conversazione più aperta, soprattutto quando si affrontano temi sensibili. Inoltre le risposte date da un partner possono mostrare all'altro una prospettiva che non aveva preso in considerazione, favorendo riflessioni attorno al tema. D'altro canto un rischio è che la parte più influente monopolizzi la discussione o interrompa il ragionamento dell'altra. In aggiunta le risposte date in precedenza da un partecipante possono influenzare la risposta dell'altro, che non sente abbastanza legittimato il proprio punto di vista. Per di più dall'interazione della coppia potrebbe emergere un conflitto per cui potrebbe essere difficile continuare la conversazione e ottenere risposte.

Nonostante i rischi si è ritenuto che intervistare contemporaneamente i conviventi fosse più opportuno per facilitare l'apertura e il flusso comunicativo. Infatti l'alternativa di

interrogare singolarmente i conviventi avrebbe potuto comportare un rischio maggiore: la presenza di un intervistatore dell'altro sesso avrebbe potuto inibire la discussione.

La scelta di intervistare contemporaneamente si è dimostrata in più occasioni vantaggiosa: la maggior parte delle conversazioni è stata fatta iniziare dalla partner di sesso femminile su esplicito invito del compagno, spesso più agitato e teso. Inoltre, il dialogo si è fatto più spontaneo dato che le coppie spesso hanno iniziato a confrontarsi tra loro sulle tematiche proposte creando conversazioni collaborative.

3.3 Criteri e processo di campionamento

Per la ricerca si è attuato un campionamento a scelta ragionata: la popolazione di riferimento è composta da coppie eterosessuali conviventi in Italia. Attraverso la tecnica del campionamento a "palla di neve", partendo da un paio di coppie conosciute dalla tesista, si è stabilito di individuare 5 coppie di giovani conviventi tra i 25 e i 30 anni.

Con la richiesta di collaborazione è stato garantito l'anonimato e la confidenzialità della conversazione. Sono state inoltre fornite un insieme di rassicurazioni sulla natura del colloquio (intervista ai fini della tesi triennale in Scienze sociologiche), sui temi oggetto della conversazione (la coppia e la scelta di convivere) e sulle tempistiche previste (approssimativamente mezz'ora).

Tutte le coppie che ho individuato e contattato per l'indagine hanno acconsentito all'intervista.

Ho avanzato di persona la richiesta di collaborazione alle due coppie a me già note all'inizio della ricerca, mentre il luogo e l'orario dell'incontro sono stati concordati telefonicamente. Sono venuta a conoscenza delle restanti coppie grazie alla segnalazione di queste prime due.

Per entrare in contatto con la terza, ho interagito di persona con una conoscente comune, che mi ha fornito il numero telefonico e ha informato preventivamente la coppia: ho provveduto a mettermi in contatto direttamente, fornendo le informazioni e le rassicurazioni opportune, e i conviventi si sono resi subito disponibili all'incontro.

La quarta coppia è stata contattata direttamente dalla seconda, che ha svolto la funzione di intermediario. La negoziazione di questo incontro è stata la più difficile: sono riuscita a inviargli indirettamente un audio dove fornivo rassicurazioni e informazioni, mentre la data e l'ora dell'incontro sono stati decisi dagli intermediari.

L'ultima coppia è stata contattata telefonicamente e si è subito resa disponibile all'incontro. Nonostante l'appuntamento concordato sia saltato la prima volta, la coppia si è subito resa disponibile a fissare una nuova data.

Segue la Tabella 1 che raccoglie le informazioni relative alle coppie di conviventi, elencate in ordine d'intervista. Sono stati riportati dei nomi utili a rendere più scorrevole il presente elaborato ma fittizi per garantire la privacy degli intervistati.

Come si può notare nella quinta coppia il partner di sesso maschile sfiora, sebbene di poco, il range d'età stabilito. Tuttavia si è ritenuto comunque di conservare e utilizzare l'intervista in quanto ricca di spunti interessanti ai fini della ricerca.

Tabella 1 - Coppie per nome ed età dei conviventi

Ordine d'intervista	Nome	Età
Coppia 1	Erica	26 anni
	Renzo	27 anni
Coppia 2	Linda	25 anni
	Gabriele	28 anni
Coppia 3	Elisa	25 anni
	Massimo	25 anni
Coppia 4	Vittoria	25 anni
	Matteo	26 anni
Coppia 5	Aurora	26 anni
	Luigi	33 anni

3.4 Contesto delle interviste

Le condizioni di realizzazione dell'intervista sono fondamentali per motivare a partecipare gli intervistati, pertanto le interviste sono state svolte nell'abitazione delle coppie. L'ambiente conosciuto, silenzioso e privato rassicura gli intervistati che quanto detto verrà ascoltato solo dall'intervistatore e assicura una registrazione dell'intervista di buona qualità. Nella prima parte dell'interazione faccia-a-faccia gli intervistati cercano di capire chi è l'intervistatore con cui dovranno intraprendere la conversazione: quanto si possono fidare, cosa li attende e la forma più opportuna di presentare il proprio sé.

Pertanto, prima di iniziare le interviste, è opportuno mettere in atto una serie di rituali utili ad avviare l'interazione sociale che si sta costruendo: presentarsi al domicilio degli intervistati con un presente per la disponibilità (come del cibo) e assecondare le diverse forme di ospitalità delle coppie. È altrettanto importante, quando ci si accomoda, assicurarsi di non assumere una posizione di contrapposizione alla coppia (ad esempio all'estremità opposta di un tavolo), ma favorire una disposizione in semicerchio così da instaurare una comunicazione orizzontale con gli intervistati. In tal modo anche strumenti come il registratore verranno accettati e non costituiranno un ostacolo all'interazione (Cardano, 2011).

L'incontro della prima coppia è avvenuto di sera dopo cena. Mi sono recata al domicilio della coppia con dei dolcetti fatti in casa, apprezzati da Renzo. Ci siamo seduti attorno al tavolo in cucina e Renzo mi ha offerto una birra prodotta da lui, che ho accettato volentieri. Erica era tranquilla mentre Renzo si è dimostrato leggermente teso.

Con la seconda coppia mi sono incontrata nel tardo pomeriggio, ho portato dei biscotti e del gelato con l'intento di mangiarli dopo cena durante l'intervista. Dopo aver prenotato la cena per asporto, Gabriele ha espresso agitazione all'idea dell'intervista e ha proposto di anticiparla a prima di cena per togliersi il pensiero. Pur sapendo che così il tempo per l'intervista sarebbe stato più stretto, ho assecondato la sua proposta per evitare che si agitasse ulteriormente e ci siamo accomodati attorno al tavolo in cucina con un aperitivo per affrontare la conversazione.

Mi sono recata al domicilio della terza coppia la sera dopo cena con dei dolcetti. Dato che non avevo mai conosciuto Massimo, mi sono presentata. Mentre lui preparava il caffè, io ed Elisa ci siamo accomodate intorno al tavolo in cucina dove si è svolta l'intervista quando anche lui si è accomodato. Entrambi si sono dimostrati rilassati e ben disposti verso la ricerca.

La quarta coppia l'ho incontrata nel pomeriggio. Ho portato dei semifreddi, che sono stati mangiati durante l'incontro assieme all'aperitivo preparato dai conviventi. Ci siamo sistemati al tavolo in cucina e abbiamo iniziato l'intervista in un clima più informale rispetto a quello presente nelle altre.

Anche l'ultima intervista si è svolta dopo cena. Mi sono recata al domicilio con dei dolcetti-gelato e ci siamo accomodati sul divano ad angolo in salotto. La conversazione è partita spontaneamente mentre mangiavamo i dolci e le bibite da loro offerte.

3.5 Traccia e conduzione delle interviste

La traccia d'intervista progettata (si veda Appendice 1) è suddivisa in tre parti, ritenute opportune per ottenere risposte pertinenti alle finalità dell'indagine.

Nella prima parte si introduce il tema della ricerca per informare gli intervistati dello scopo della stessa e si forniscono una serie di informazioni tecniche e rassicurazioni. Le indicazioni fornite servono per facilitare la conversazione che si sta per intraprendere e per far apprendere agli intervistati il modo appropriato con cui partecipare all'interazione sociale, mentre si richiama il carattere confidenziale del dialogo e si garantisce l'anonimato.

Alla fine di questa prima parte d'intervista viene fatta partire la registrazione per la quale si chiede esplicito consenso.

Nella seconda parte dell'intervista si lascia libera forma alla conversazione per non vincolare troppo le risposte e creare un clima collaborativo. Dopo aver richiesto una breve presentazione personale, gli intervistati sono sollecitati solo se non vengono toccati i punti ritenuti essenziali: l'età di entrambi, l'istruzione che hanno avuto, le loro esperienze lavorative e i lavori dei rispettivi genitori.

L'ultima parte è più strutturata, anche se, trattandosi di un'intervista libera, le domande sono sempre riadattate a ciascuna coppia e l'ordine non è vincolante. Le prime domande richiedono alla coppia di riflettere sul primo incontro, l'inizio e la durata della loro relazione. Si avvia poi la riflessione comune sul tema della convivenza con una generica domanda, per passare quindi al cuore della discussione parlando dell'esperienza diretta delle coppie. A questo punto della conversazione gli intervistati dovrebbero aver stimolato la propria capacità riflessiva ed abbandonato la "maschera della ribalta".

Alla fine del colloquio si chiede agli intervistati se conoscono altre coppie con le caratteristiche richieste per l'analisi. Segue una breve ricapitolazione della conversazione e delle posizioni emerse, utile per raccogliere gli ultimi dati, e infine si ringrazia per la partecipazione alla ricerca.

Durante la conduzione dell'intervista è fondamentale mantenere una posizione d'ascolto, accettazione e sostegno dei discorsi che gli intervistati consegnano. Attraverso diverse tecniche per generare partecipazione e informalità e attraverso l'impiego del silenzio, dei continuator e della tecnica dell'eco gli intervistati vengono aiutati a costruire il loro discorso (Cardano, 2011).

La prima intervista è durata poco più di una ventina di minuti ed è stata la più breve per diversi motivi: in parte per la mia scarsa confidenza iniziale con questa tecnica di ricerca ma anche per la difficoltà dell'intervistato Renzo a sostenere lunghe conversazioni, di cui ero già a conoscenza. L'intervista è stata fondamentale per prendere consapevolezza delle difficoltà che avrei potuto incontrare proseguendo con la ricerca.

Dall'intervista successiva, infatti, ho attuato delle leggere modifiche alla mia conduzione delle conversazioni. Notando lo stupore di Renzo quando ho comunicato che l'intervista era finita e tutti i temi prefissati erano stati affrontati, ho deciso di fornire nella prima parte una breve anticipazione dell'ordine dei temi affrontati: inizialmente le informazioni personali, successivamente quelle sulla coppia e infine la scelta di convivere.

Ciò nonostante ho evitato di scandire troppo le diverse fasi durante l'intervista e ho favorito piuttosto il flusso del discorso.

Mi sono inoltre resa conto del fatto che l'introduzione al tema della convivenza con la generica domanda risultava superflua dato che gli intervistati, una volta introdotto l'argomento della loro relazione, partivano spontaneamente a parlare della convivenza in quanto parte fondamentale della loro interazione di coppia attuale.

La seconda intervista e le successive sono durate circa un'ora, il doppio dei tempi previsti. Il dialogo tra i due partner della seconda coppia è stato più conflittuale: gli intervistati continuavano a interrompersi a vicenda smentendo le affermazioni l'uno dell'altro. Tale forma di dialogo tra i partner non è stata però un ostacolo alla ricerca. È stato fondamentale alla fine ricapitolare quanto detto in modo da chiarire alcune posizioni e informazioni relative a Gabriele.

Dato che non conoscevo le ultime tre coppie, per assicurarmi che gli intervistati percepissero la mia accettazione umana e culturale delle loro scelte di vita e dei loro discorsi, nei successivi colloqui ho focalizzato ancor più la mia attenzione nell'assumere un atteggiamento di comprensione ed ascolto.

Nella terza intervista ho lasciato liberi gli intervistati di approfondire brevemente riflessioni personali anche se non prettamente legate ai temi dell'intervista: ciò ha permesso alla coppia di fidarsi maggiormente ed aprirsi sui temi più delicati da me indagati.

Nella quarta intervista avevo ormai preso maggiore dimestichezza con le diverse tecniche dell'intervista discorsiva, ho infatti utilizzato più spesso e in momenti più opportuni il

silenzio e i continuator. Nonostante gli intervistati si siano definiti una coppia riservata e che non parla spesso di sé, hanno appreso velocemente il modo appropriato con cui partecipare alla conversazione.

La conversazione durante la quinta intervista è stata informale e partecipativa: si è passati da un argomento di conversazione all'altro in maniera fluida. A mio avviso gli intervistati, date le esperienze lavorative e di studio (Aurora è laureata in Scienze Sociologiche), sapevano maggiormente cosa aspettarsi e che ruolo avrebbero dovuto assumere nell'interazione.

Il registratore è stato accettato da tutte le coppie e, a parte un iniziale disagio, non ha causato intralcio alle conversazioni. Nella quarta intervista quando ho comunicato l'interruzione della registrazione Vittoria è sembrata sorpresa, forse si era sentita a proprio agio al punto da dimenticare la presenza dello strumento.

3.6 Consenso e questioni etiche

Nel rispetto dell'etica della comunità scientifica la ricercatrice si fa carico della responsabilità di rispettare e non danneggiare gli intervistati e le loro storie durante tutte le fasi della ricerca e di garantire l'anonimato e la riservatezza nel trattamento dei dati sensibili.

All'inizio di ogni intervista sono stati accertati la volontà degli intervistati di partecipare alla ricerca e il consenso alla registrazione di file audio, per una migliore analisi ed elaborazione dei dati. Questi file sono stati ascoltati unicamente dalla tesista a scopo accademico.

Ritenendo sia corretto ed utile fare una restituzione ai soggetti coinvolti, al momento della pubblicazione del presente elaborato gli intervistati saranno messi al corrente dei risultati ottenuti.

Per garantire la trasparenza dell'indagine ritengo importante attuare alcune segnalazioni. Anzitutto sono legata a livello di parentela con le intervistate delle prime due coppie.

Inoltre, dato che la seconda coppia vive in un'altra città, per l'intervista mi sono recata al domicilio accompagnata dal mio partner, già loro noto. Quando Gabriele ha espresso agitazione all'idea dell'intervista e ha proposto di anticiparla a prima di cena per togliersi il pensiero, ho assecondato la sua proposta per evitare che si agitasse ulteriormente.

Tuttavia l'imprevisto mi ha impedito di allontanare come preventivato il mio partner, che è rimasto in disparte durante l'intervista, senza creare disturbo o disagio.

Infine Gabriele, che ha svolto il ruolo d'intermediario, si trovava già al domicilio degli quarta coppia al mio arrivo. Matteo si è dimostrato inizialmente agitato e scettico nei confronti della ricerca, per metterlo maggiormente a proprio agio Gabriele ha chiesto di rimanere in disparte durante la conversazione.

3.7 Risultati di ricerca

Il primo passo che si è attuato nell'analisi dei risultati è stato quello della trascrizione delle interviste: attraverso gli audio e le note prese durante la conversazione, l'intervistatrice ha riportato fedelmente quanto detto e avvenuto durante l'interazione con gli intervistati. In questo tipo di analisi, infatti, è indispensabile che il dialogo sia riportato parola per parola e includa riferimenti alla comunicazione corporea e al tono.

Per presentare i risultati di ricerca è stato utilizzato il software GeoGebra con cui sono stati costruiti quattro grafici di dispersione contenenti i dati relativi alle coppie conviventi.

Tali dati fanno riferimento al momento in cui gli intervistati hanno iniziato a convivere.

Il primo grafico indaga l'omogamia educativa, il secondo quella occupazionale, il terzo e il quarto descrivono quella di classe attraverso i dati relativi alla posizione sociale attuale e d'origine.

In ogni diagramma cartesiano nell'asse delle ordinate si trovano le possibili posizioni delle intervistate mentre nell'asse delle ascisse quelle degli intervistati.

I punti distribuiti nel quadrante rappresentano la somma delle caratteristiche delle coppie:

- quelli che appartengono alla bisettrice del quadrante sono equidistanti dai due assi e sono rappresentati con il colore verde. Le coppie in questa retta presentano il carattere dell'omogamia (i partner hanno le stesse caratteristiche).
- quelli che stanno nel semipiano al di sopra della retta, con l'ordinata maggiore dell'ascissa, sono contrassegnati dal colore rosso e indicano l'ipergamia delle coppie (la donna si trova in una condizione di superiorità rispetto all'uomo).
- infine, quando i punti si trovano al di sotto della retta, con l'ordinata minore dell'ascissa, sono indicati in blu e le coppie presentano ipogamia (la caratteristica del convivente maschile è superiore a quella della partner).

Riassumendo, dunque, la bisettrice rappresenta graficamente il carattere dell'omogamia mentre i punti che non appartengono alla retta, ma giacciono sui semipiani superiore e inferiore, mostrano il carattere dell'eterogamia.

Osservando i diversi grafici possiamo notare comunque che nessuna coppia ha presentato due caratteristiche estreme: in tutti i casi il partner ha il parametro precedente o successivo a quello posseduto dall'altro.

3.7.A Titolo di studio

Con lo scopo di conoscere la distribuzione dei titoli di studio delle coppie (Grafico 1), si sono accorpate le diverse qualifiche in modo da ottenere tre parametri:

- Fino alla licenza media
- Diploma superiore
- Laurea/Post-laurea

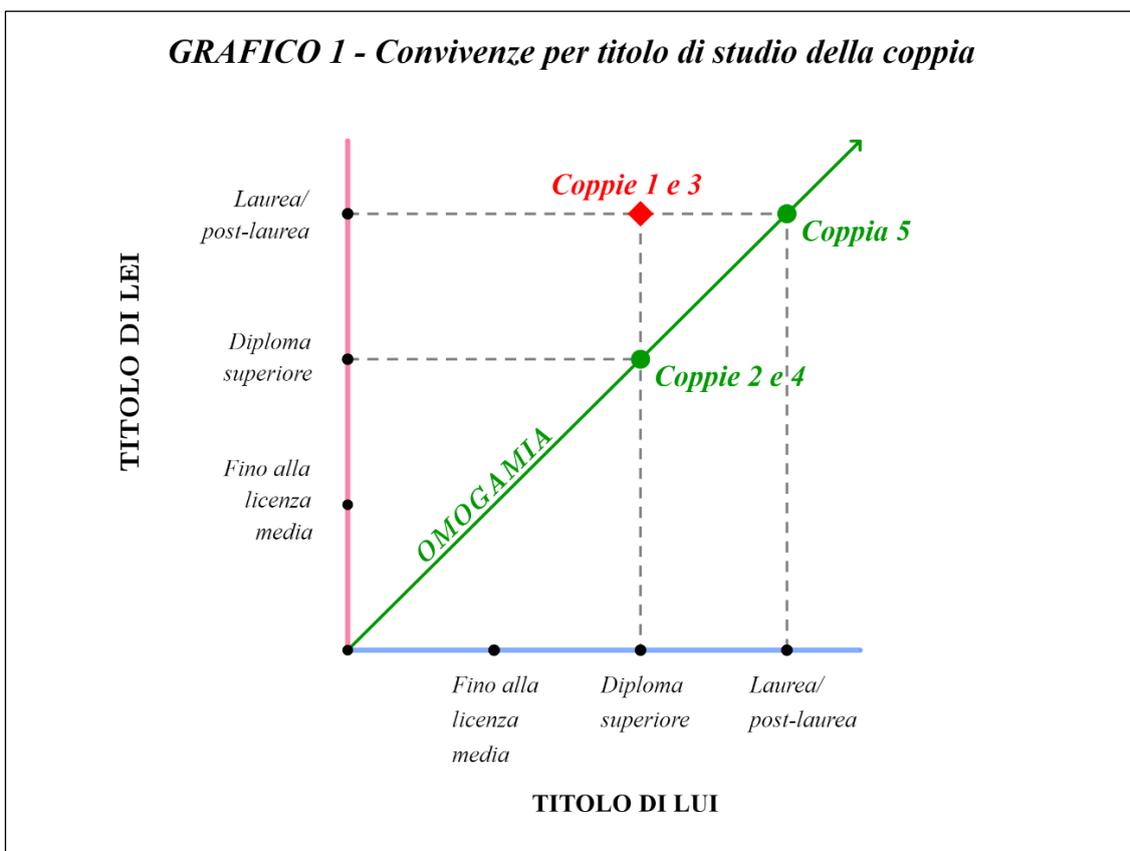
Considerare titoli precedenti alla classe media non è stato ritenuto significativo visti gli obblighi d'istruzione scolastica vigenti in Italia (Legge 296/2006).

Le coppie in cui i conviventi hanno lo stesso titolo di studio sono 3 su 5, quindi il 60% del campione d'analisi presenta omogamia educativa. I conviventi della seconda e della quarta coppia hanno conseguito il diploma superiore, mentre quelli della quinta hanno ottenuto una laurea. Il valore d'omogamia registrato conferma l'ipotesi di ricerca: anche nelle unioni libere oggetto del presente studio si è registrata la tendenza a scegliere come partner una persona con la quale si condivide il titolo di studio come nel "mercato matrimoniale".

Tale dato risulta dunque in accordo con la letteratura sul tema dell'omogamia tra i coniugi in Italia (Bernardi, 2002; Arosio, 2008; D'Ambrosio e Pastori, 2017): più di metà delle coppie si sceglie nel rispetto della norma dell'omogamia. Nello specifico G. D'Ambrosio e V. Pastori (2017) rielaborando i dati raccolti dall'Istat nel 2014 osservano che gli sposi che hanno lo stesso titolo di studio sono il 67,2%.

I partner della prima e terza coppia presentano differenti titoli di studio: le intervistate possiedono una laurea mentre i rispettivi partner maschili hanno conseguito il diploma superiore. Quest'ultimi hanno interrotto gli studi universitari e Renzo (Coppia 1) ha ammesso di aver preso in considerazione, dopo aver conosciuto Erica, di riprendere la carriera accademica.

In entrambi questi casi di eterogamia si parla di ipergamia in quanto la donna ha un'istruzione superiore rispetto all'uomo. Anche questo dato si trova in accordo con le precedenti ricerche sul tema dell'omogamia educativa dei coniugi: è statisticamente più probabile che la donna presenti un titolo superiore rispetto all'uomo piuttosto che il contrario. Secondo diversi ricercatori (Bernardi, 2002; Schizzerotto e Barone, 2006) tale fenomeno è dovuto all'ampliamento degli accessi all'istruzione, per mezzo delle riforme scolastiche che hanno interessato il paese negli ultimi sessant'anni, e alla riduzione delle differenze di genere all'interno del sistema formativo.



3.7.B *Posizione occupazionale*

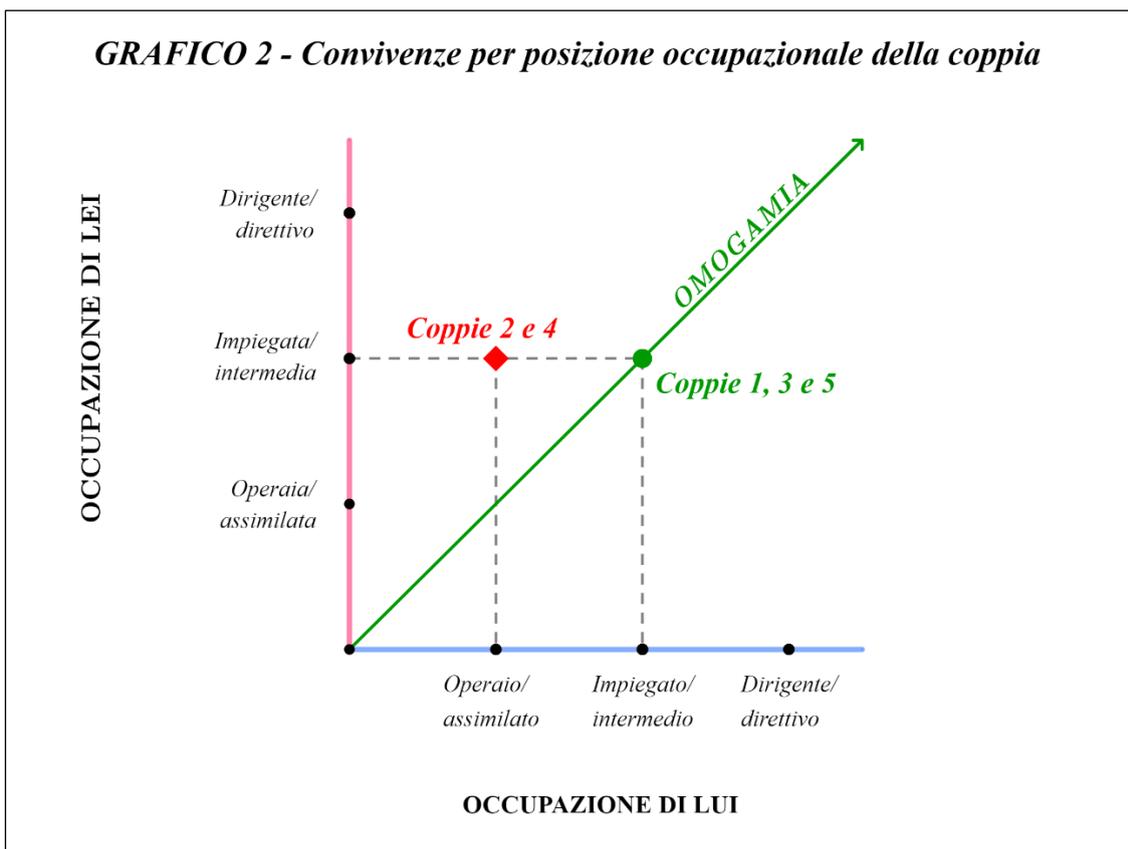
Nell'analisi dell'omogamia occupazionale (Grafico 2) si sono utilizzati come i parametri di riferimento quelli adottati da D'Ambrosio e Pastori (2017) che prevedono la distinzione tra lavoro dipendente, che comprende tre voci, e lavoro indipendente, che ne comprende altre due. Tutte le posizioni occupazionali degli intervistati rientrano nel lavoro dipendente quindi, per rendere più leggibile il grafico, sono stati inseriti solo i parametri relativi a questa forma di lavoro, ossia:

- Dirigenti/direttivi
- Impiegati/intermedi
- Operai/assimilati

L'omogamia occupazionale è presente in 3 coppie, quindi nel 60% delle coppie prese in analisi, e riguarda solo le posizioni impiegatizie. Nella fase iniziale delle rispettive convivenze Erica lavorava come insegnante in un istituto superiore mentre Renzo come dipendente dell'Enel (Coppia 1), Elisa lavorava come impiegata per una azienda che si occupa dell'inquinamento delle acque mentre Massimo per una società che si occupa di robotica in ambito farmaceutico (Coppia 3) e infine Aurora lavorava come impiegata in un ente di formazione e Luigi come dipendente in una catena di supermercati (Coppia 5). Questo valore conferma che l'omogamia occupazionale presente nel "mercato matrimoniale" viene seguita anche dalle coppie conviventi osservate in questo studio.

Tale dato è coerente con le statistiche di D'Ambrosio e Pastori (2017), che osservano omogamia occupazionale pari al 53,6%, di cui la maggior parte nelle posizioni impiegatizie.

Nella seconda e nella quarta coppia risulta invece una posizione occupazionale più alta per la donna: Linda lavora come cassiera in una catena di supermercati mentre Gabriele è un manovratore ferroviario (Coppia 2) e Vittoria lavora come commessa in un negozio d'abbigliamento mentre Matteo come operaio delle ferrovie (Coppia 4). In questi casi di eterogamia si parla di ipergamia: la donna si trova in una posizione occupazionale più alta dell'uomo. Questo valore è in contrasto con quanto osservato nella letteratura relativa alla dimensione occupazionale nel matrimonio: le regole sociali di corrispondenza prevedono che la moglie si trovi in una condizione di leggera inferiorità occupazionale rispetto al marito nelle società industriali occidentali avanzate (Sartori, 2009).



3.7.C Classe sociale

I dati raccolti relativi alla posizione occupazionale dei conviventi e dei rispettivi genitori hanno permesso di individuare la posizione sociale “attuale” (Grafico 3) e la posizione sociale “d’origine” (Grafico 4) delle coppie.

Si è deciso di utilizzare il termine posizione sociale “attuale” piuttosto che “di destinazione” poiché quest’ultima viene solitamente raggiunta in una fase più avanzata della vita adulta rispetto a quella degli intervistati: le carriere da loro intraprese, e di conseguenza la classe sociale, non hanno ancora raggiunto una condizione di stabilità (ad esempio l’intervistato Luigi ha affermato di essere in attesa di una lettera d’incarico per un avanzamento di carriera).

Il Grafico 3 è stato realizzato tenendo conto della posizione sociale dei conviventi mentre per ricavare il Grafico 4 si è considerata la posizione sociale del padre di ciascun intervistato (si veda Appendice 2), basandosi sulla norma sociale secondo cui la classe sociale dell’uomo definisce quella dell’intero nucleo familiare (Arosio, 2008). Prendendo spunto dalla rielaborazione di D’Ambrosio e Pastori (2017) dello schema di

De Lillo e Schizzerotto (1985), i parametri per i due grafici sono stati ottenuti nel seguente modo:

- Borghesia: Dirigenti/direttivi e imprenditori/liberi professionisti
- Piccola borghesia/classe media: impiegati/intermedi e lavoratori in proprio/coadiuvanti
- Classe operaia: operai/assimilati

I dati relativi all'omogamia di classe delle coppie (Graf. 3) sono in linea con quanto osservato con l'omogamia occupazionale (Graf. 2). I conviventi della prima, terza e quinta coppia appartengono alla stessa classe sociale, quindi presentano il carattere dell'omogamia, mentre quelli della seconda e quarta coppia presentano il carattere dell'eterogamia, nello specifico si tratta d'ipergamia. L'omogamia osservata è in linea con i dati di D'Ambrosio e Pastori (2017) sull'omogamia di classe tra coniugi (55,2%) particolarmente diffusa tra coloro che appartengono alla classe media (33%) ma l'eterogamia registrata è in contrasto con la norma sociale accennata in precedenza: tradizionalmente la posizione sociale del marito caratterizza lo status dell'intero nucleo familiare agli occhi dell'ambiente esterno dunque l'uomo può sposarsi con una donna con posizione sociale inferiore senza timore che il suo status e quello della famiglia ne risentano (Arosio, 2008); tale situazione non è stata riscontrata dalla presente indagine sui conviventi.

Per cogliere al meglio le informazioni raccolte nel Grafico 4 è opportuno considerarlo assieme al Grafico 3.

La prima e la terza coppia, che presentano omogamia di classe attuale (Graf. 3), mantengono l'omogamia che si osserva guardando alla loro classe d'origine (Graf. 4): in entrambi i grafici queste due coppie appartengono alla piccola borghesia/classe media.

Gli intervistati della seconda coppia, che appartengono attualmente a due classi sociali differenti (Graf.3), fanno parte della stessa classe sociale d'origine (Graf. 4).

La quarta coppia non presenta omogamia di classe: sia la classe sociale attuale che quella d'origine sono differenti tra i partner. Attualmente la coppia è ipergamica (Graf. 3) mentre, se si osserva la classe d'origine, risulta ipogamica (Graf. 4).

I partner della quinta coppia, che appartengono attualmente alla stessa classe sociale (Graf. 3), presentano due classi sociali d'origine differenti (Graf. 4): lei fa parte della piccola borghesia/classe media mentre lui appartiene alla borghesia.

GRAFICO 3 - Convivenze per classe sociale attuale della coppia

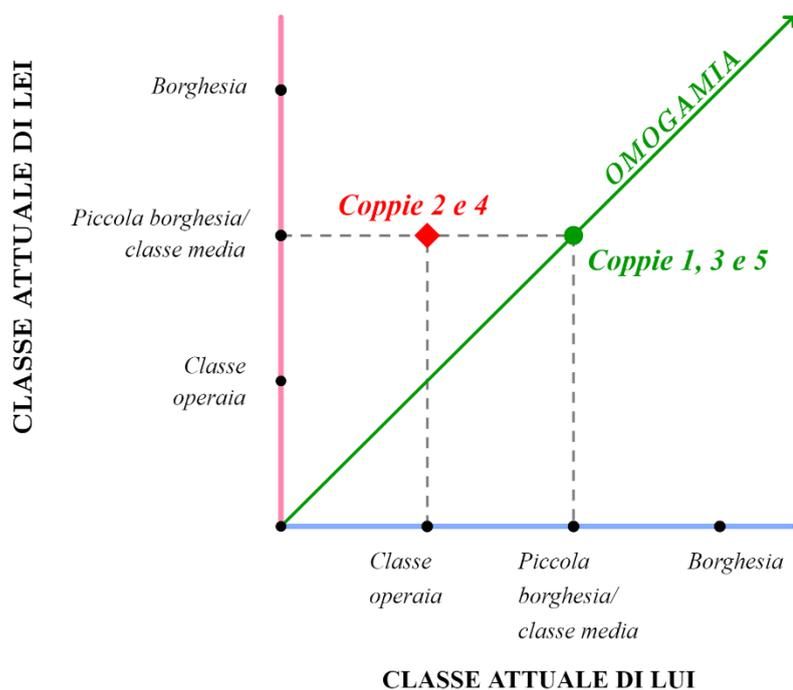
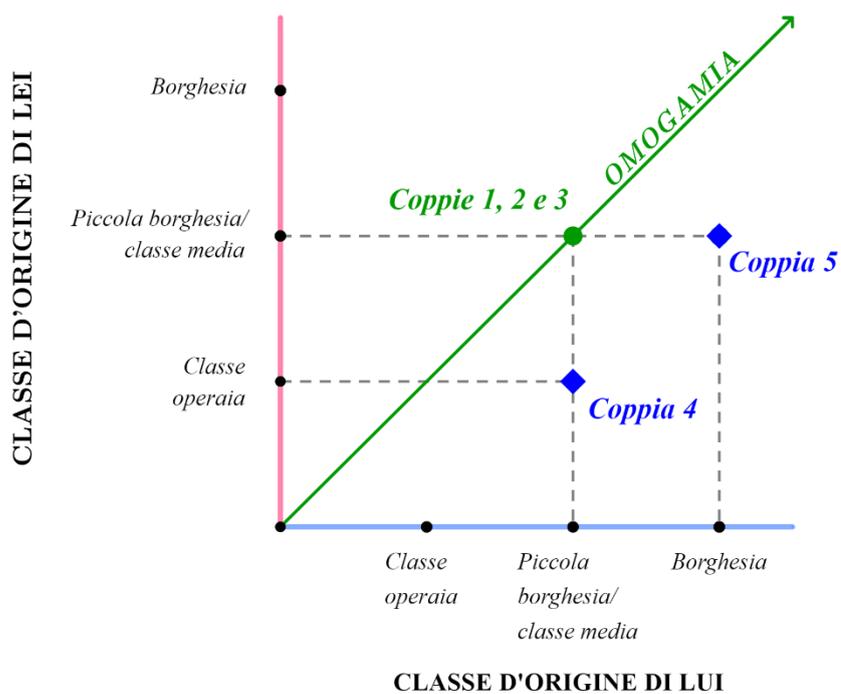


GRAFICO 4 - Convivenze per classe sociale d'origine della coppia



3.7.D *Instabilità*

Per indagare se le differenze presenti in eventuali convivenze precedenti sono state motivo di rottura del rapporto (quindi come il legame tra l'eterogamia e l'instabilità delle coppie coniugate si declina nelle coppie eterogamiche conviventi) durante la ricerca è stato chiesto agli intervistati di parlare di eventuali convivenze precedenti con un altro partner.

Purtroppo tutti i conviventi che hanno partecipato allo studio sono alla prima esperienza di convivenza di coppia, si ipotizza che ciò sia dovuto alla fascia d'età e alla ridotta ampiezza del campione scelto per quest'analisi. Non è stato quindi possibile confermare l'ipotesi di ricerca, ossia che le convivenze di coppie eterogamiche siano più instabili di quelle di coppie omogamiche.

Dopo aver intervistato le cinque coppie dunque, non avendo risposte a quest'ultima domanda di ricerca, ho provato a contattare una persona segnalatami dalla seconda coppia. Il ragazzo, che ha interrotto la relazione e coabitazione con una partner, attualmente vive da solo e quindi non possiede il requisito di convivenza necessario per procedere ad un'intervista utile al presente studio.

3.7.E *Spunti dagli intervistati*

Verso la fine delle interviste si è affrontato il tema delle convivenze more uxorio: dall'interazione sono nate interessanti riflessioni che ritengo opportuno riportare per dar voce anche agli intervistati. Riprendendo alcune osservazioni di ricercatori che si sono occupati della tematica (si veda Capitolo 2), in seguito vengono quindi proposti alcuni inerenti stralci d'intervista.

S. Salvini e D. Vignoli (2014) affermano che le convivenze non hanno svalutato il concetto di matrimonio, che è invece ostacolato degli elevati costi economici che ne conseguono.

La maggior parte dei conviventi intervistati ha espresso il desiderio o ha in programma di sposarsi. Una delle limitazioni al matrimonio nominate risulta quella economica:

“Se ci fossero stati abbastanza soldi per sposarsi l'avremmo già fatto. Comunque, però, avrei fatto prima un piccolo periodo di convivenza. Però è 10 anni che stiamo assieme, anche dove abitavo prima lei era principalmente da me. Quindi quello step [la convivenza] si poteva anche bypassare.”

(Matteo, 26 anni)

Sul tema economico un altro intervistato ha specificato che, viceversa, per lui, a volte è proprio la questione pecuniaria a costituire il più grande impegno per le coppie, forse ancor più del matrimonio:

“Più impegno che comprare una casa insieme! Adesso parlando tra amici uno dice: «Altro che un matrimonio, l'unione più pesante è il mutuo!» Perché ovviamente la gente pensa: «Hai firmato e sei legato all'altra persona perché tiri fuori i soldi» Ok? È un discorso completamente pecuniario.”

(Luigi, 33 anni)

Inoltre, secondo Salvini e Vignoli (2014), la convivenza può “rappresentare un modo di preservare e proteggere il matrimonio come un ideale di impegno a lungo termine, un nido dove far crescere i figli” (p. 100).

Alcuni intervistati hanno associato l'impegno del matrimonio a quello dei figli, che ritengono più al sicuro all'interno del matrimonio soprattutto da un punto di vista economico e legale:

“Nel senso che, come abbiamo detto anche prima, essere sposati sulla carta è un grande aiuto per tante cose burocratiche, economiche, la banca, la casa, tutte queste cose qua. Già, sicuramente sarà un aiuto per il momento che sarà dei figli, perché credo che per dei figli sia molto più semplice avere i genitori sposati, proprio per una questione...sempre per questi motivi economici.”

(Linda, 25 anni)

“Per la tutela sia mia, che dei figli e anche del mio partner, di solito associo di più il matrimonio alla fase dell'avere i figli [...] è più legato, appunto, all'ampliare il nucleo familiare che alla coppia [...]. Però poi i figli subentrano delle questioni, appunto, proprio legali, per cui il matrimonio tutela maggiormente tutte le parti coinvolte per com'è la legislazione attuale.”

(Erica, 26 anni)

S. P. Stella e L. Salmieri (2015) notano che buona parte dei conviventi da loro intervistati nega la necessità di una promessa formale e del rito religioso.

Nel presente studio, invece, diversi intervistati hanno manifestato il desiderio di una promessa formale, ma solo la seconda coppia ha attribuito importanza anche al rito religioso:

“A parte gli scherzi, le idee sono di sposarsi nel prossimo futuro. Perché lo vogliamo, perché vogliamo il matrimonio cattolico. Perché voglio, io voglio essere sposata davanti a Dio. [...] Per un motivo religioso. E di conseguenza questo accompagna il matrimonio ovviamente civile, le firme che vanno fatte in comune, che sicuramente non schifiamo.”

(Linda, 25 anni)

M. Santoro (2013) afferma che, nonostante la riduzione del significato del matrimonio ai suoi affetti giuridici, esso sembra rimanere l'unico evento familiare che mantiene un forte valore celebrativo.

A tal proposito, alcuni conviventi intervistati hanno affermato:

“È il giorno per celebrare il nostro amore, per comunque darsi degli impegni, promettere. Come tipo la laurea, capito? Tu prometti... Cioè la laurea tipo certifica la formazione che hai avuto, delle determinate conoscenze. Invece il matrimonio certifica gli impegni che tu vuoi mantenere con una persona, capito? È questo che vedo come il matrimonio”

(Gabriele, 28 anni)

“Allora partiamo dal presupposto che se io mai mi sposerò, se faccio un matrimonio, secondo me deve essere una bella festa. Nel senso che non mi accontento di farlo con quattro persone in croce, perché è una cosa che se la faccio sono orgogliosa di quello che faccio e quindi la voglio condividere con tutte le persone a cui voglio bene.”

(Aurora, 26 anni)

S. P. Stella e L. Salmieri (2015) affermano che le coppie giovani scelgono la convivenza come “strategia reversibile di transizione alla vita adulta”.

Molti intervistati hanno parlato della convivenza come un passo successivo e di crescita, ma soprattutto vantaggioso perché è più facile e meno costoso tornare indietro rispetto a un matrimonio:

“Il matrimonio è “una cosa definitiva”, diciamo così, legalmente quasi anche irreversibile. Perché comunque è qualcosa che resta nella traccia, su dei fogli di carta, anche se in qualche in qualsiasi modo si dovesse annullare con un divorzio.”

(Renzo, 27 anni)

L.L. Sabbadini (1997) evidenzia che la vita di coppia dei conviventi si articola in maniera diversa da quella degli sposati, per una maggiore autonomia individuale e condivisione dei compiti familiari.

In particolare la terza coppia si è esposta sulla tematica dell'autonomia individuale, affermando che:

“[...] crediamo molto nel «Sì, siamo noi come persone, ma non dobbiamo annullarci per l'altra persona». Quindi io ho i miei spazi, lui ha i suoi spazi, ma dobbiamo trovare anche degli spazi di coppia perché comunque insomma se è il futuro che vogliamo costruire insieme.”

(Elisa, 25 anni)

3.8 Limiti di ricerca

I limiti incontrati si possono dividere in generici, legati alle modalità operative della ricerca, e specifici, dovuti alle scelte e ai vincoli che hanno caratterizzato la presente analisi.

Fra i primi si ritiene opportuno evidenziare:

- Il carattere selettivo della memoria degli intervistati: i ricordi degli individui a volte possono andare perduti o non essere perfettamente ricostruiti.
- Il carattere selettivo della comunicazione tra intervistati e intervistatore: la lingua in quanto mezzo di comunicazione verbale è un filtro alla espressione complessiva di ciò che si intende trasmettere.
- La non completa affidabilità di quanto detto dagli intervistati specialmente con riguardo agli aspetti più sensibili: l'intervista comporta il rischio di auto-censura da parte degli intervistati che, in maniera consapevole o meno, adattano il discorso all'intervistatore.
- Il filtro dell'intervistatore sugli intervistati: per ottenere le informazioni ritenute necessarie ai fini dello studio l'intervistatore a volte deve intervenire e le domande poste indirizzano le risposte e la conversazione.
- Il carattere selettivo del vaglio delle informazioni ricevute da parte dell'intervistatore: anche l'analisi e la presentazione delle informazioni ricevute risente inevitabilmente delle caratteristiche socio-anagrafiche dell'intervistatore e dei filtri che applica.

I limiti specifici più rilevanti di questa ricerca sono:

- La presenza dell'altro partner durante l'intervista (si veda Paragrafo 3.2): rende maggiore l'autocensura (già presente) degli intervistati, specialmente sui temi ritenuti delicati da affrontare davanti e con il convivente.
- La mancanza nel campione, data l'età dei soggetti, di coppie che hanno sperimentato una nuova convivenza dopo averne già conclusa un'altra: non permette di indagare il legame tra instabilità ed eterogamia.

- Il campione ristretto, dovuto ai vincoli legati ai fondi e al tempo a disposizione della ricercatrice: non consente generalizzazioni ed approfondimenti ulteriori.

3.9 Spunti di ricerca futura

Data l'ampiezza del campione di ricerca non è possibile riscontrare se, come nei matrimoni, anche nelle convivenze more uxorio l'eterogamia non è casualmente distribuita. Bernardi (2002) infatti osserva: le probabilità dei coniugi di sposarsi con individui di classe diversa tendono a ridursi parallelamente all'aumentare della distanza sociale tra le rispettive classi di appartenenza. Anche il sociologo M. Pisati (2000), analizzando la situazione italiana, ha osservato lo stretto legame fra chiusura dei mercati matrimoniali e rigidità dello spazio sociale: il matrimonio consolida le disuguaglianze sociali, che condizionano l'accesso degli individui al sistema scolastico e al mercato del lavoro, fattori che a loro volta tendono a limitare la scelta del partner. Sarebbe interessante approfondire lo studio e, con più dati a disposizione, descrivere la distribuzione dell'eterogamia nelle convivenze.

Analizzando i risultati della presente ricerca si può notare che l'omogamia educativa rilevata è pari a quella occupazionale (60%). Dato il campione ristretto non è stato possibile valutare se tale uguaglianza è generalizzabile. Nel mercato matrimoniale, facendo riferimento a diverse ricerche (Blau e Duncan, 1967; Duncan, Freatherman e Duncan, 1972; Jencks, 1972; Rockwell, 1976; Mare, 1991) le ricercatrici D'Ambrosio e Pastori (2017) affermano che: "con riferimento alla variabile educativa [le ricerche] dimostrarono come essa abbia più «valenza» della variabile occupazionale" (p. 149). Sarebbe pertanto stimolante indagare la tematica attraverso un campione più ampio, seguendo l'ipotesi che, anche nelle convivenze more uxorio, l'omogamia educativa ha maggior rilevanza.

L'analisi sull'instabilità delle convivenze more uxorio legata al carattere dell'eterogamia non è stata possibile (si veda Paragrafo 3.7.D). Sarebbe interessante indagare la tematica studiando un campione che comprende soggetti che stanno sperimentando una seconda convivenza.

Conclusioni

In questa tesi è indagato il legame tra omogamia e convivenze more uxorio, per verificare come l'omogamia presente nel "mercato matrimoniale" viene seguita o trasgredita dalle coppie nelle famiglie di fatto. Nello studio è inoltre indagato come il legame tra l'eterogamia e l'instabilità delle coppie coniugate si declina nelle coppie eterogamiche conviventi.

Attraverso una selezione di ricerche ritenute rilevanti, nel primo capitolo è discusso il tema del mercato matrimoniale, utile per inquadrare l'ambito della ricerca.

La scelta del coniuge non è definita unicamente dalla presenza del sentimento amoroso: alcuni studi hanno dimostrato che nello specifico tre forze sociali modellano le scelte matrimoniali (Kalmijn, 1991). In particolare l'analisi delle preferenze degli individui per determinate caratteristiche del coniuge sostiene sia l'omogamia che l'eterogamia, mentre i vincoli del mercato matrimoniale e l'influenza del gruppo sociale privilegiano l'omogamia tra i coniugi.

Il concetto di omogamia si è sviluppato nella disciplina sociologica come pensiero avente "forza di legge" (de Singly, 1987), portando alla cristallizzazione del concetto stesso di omogamia, che non è stato approfondito per anni.

Tra i recenti studi che hanno ripreso l'analisi dei matrimoni omogami nel contesto italiano, lo studio di G. D'Ambrosio e V. Pastori (2017) *Omogamia o complementarietà? Analisi delle scelte coniugali in Italia* (che ha ispirato la presente ricerca) ha confermato la prevalenza dell'omogamia educativa, occupazionale e di classe nel mercato matrimoniale italiano.

Le autrici hanno tratto altre importanti conclusioni:

- osservando la dimensione educativa nell'eterogamia, riscontrano per gli uomini una transizione dal matrimonio con un partner femminile con titolo di studio inferiore alla situazione inversa.
- osservando l'eterogamia occupazionale, notano che non c'è netta prevalenza tra il modello ipogamico e quello ipergamico.
- osservando le coppie omogamiche, riscontrano che si mantengono maggiormente nel tempo.

Già in precedenza diversi studi hanno dimostrato che le coppie omogame sono più solide e durature rispetto alle coppie formate da coniugi con caratteristiche dissimili (Kaufmann, 1993). Nello specifico, le coppie omogame e quelle con il partner maschile in posizione di superiorità sono esposte a un minor rischio di rottura in quanto formate all'interno delle prescrizioni sociali che regolano le unioni familiari, viceversa le coppie in cui la sposa si trova in posizione di superiorità contraddicono le norme sociali esistenti e dunque sono sottoposte a un maggior rischio di instabilità (Arosio, 2006).

Nel secondo capitolo si approfondisce il contesto in cui si muove la ricerca, ossia quello delle convivenze *more uxorio*.

Negli ultimi decenni è stato registrato un aumento delle famiglie di fatto, partito dalla Svezia e dalla Danimarca. L'incremento non ha però interessato in maniera uniforme tutte le zone geografiche e gli strati della popolazione dei vari paesi. Tale fenomeno è spesso associato al declino della nuzialità registrato nei paesi occidentali dalla seconda metà del XX secolo ed ancora in corso oggi. La diffusione delle famiglie di fatto ha dimostrato tuttavia che la crisi che coinvolge l'istituzione matrimoniale non ha influito sulla rilevanza attribuita dagli individui alla relazione di coppia (Zanatta, 2008) ma ha contribuito ad modificare il significato attribuito alle convivenze, che attualmente sono ancor più socialmente e giuridicamente validate.

Il caso italiano presenta alcune differenze rispetto al contesto europeo, la più rilevante è la netta prevalenza delle convivenze tra persone adulte separate o divorziate che hanno trovato un partner con un passato simile (Barbagli, 1990). Di recente è stata però registrata una crescente propensione dei giovani a convivere prima del matrimonio (Zanatta, 2008) a dimostrazione di cambiamenti avvenuti nel costume in Italia, come il mutamento delle relazioni di genere e la perdita di significato simbolico e religioso del matrimonio (Santoro, 2013).

Facendo un confronto con le coppie coniugate A. L. Zanatta (2008) ha osservato che in Italia le convivenze sono più diffuse tra coloro che sono più istruiti e inseriti nel mercato del lavoro, soprattutto per quanto riguarda le donne.

Il rapporto di coppia nelle famiglie di fatto italiane è caratterizzato da maggiore autonomia individuale, in quanto esso non è istituzionalizzato e dunque ci sono minori aspettative di ruolo. Nonostante ciò nella condivisione dei compiti famigliari, la maggior

parte del lavoro domestico sembra comunque delegato alla componente femminile (Sabbadini, 1997; Arosio, 2008).

Analizzando le possibili motivazioni che portano le coppie a scegliere di convivere invece che sposarsi, S. P. Stella e L. Salmieri (2015) sono arrivati alla conclusione che tutte le motivazioni individuate dai ricercatori sono ormai superate in quanto la convivenza rappresenta ormai una strategia di transazione alla vita adulta che fa fronte alla diffusa precarietà.

Nonostante l'aumento del fenomeno, le convivenze non hanno svalutato il concetto di matrimonio, che è invece ostacolato degli elevati costi economici che ne conseguono (Salvini e Vignoli 2014).

Nel terzo capitolo sono esposte le informazioni relative alla ricerca effettuata dalla tesista, l'analisi e l'interpretazione dei dati raccolti e infine brevi riflessioni sui limiti incontrati durante la ricerca e possibili sviluppi futuri. Lo studio è basato su interviste discorsive semi-strutturate di 5 coppie di giovani conviventi, tra i 25 e i 30 anni, individuate attraverso la tecnica del campionamento "a palla di neve" partendo da un paio di coppie conosciute dalla tesista. I dati raccolti fanno riferimento al momento in cui gli intervistati hanno iniziato a convivere. La prima ipotesi di ricerca è che, come nei matrimoni, anche nelle unioni libere in Italia ci sia la tendenza a scegliere come partner una persona con la quale si condividono caratteristiche come il titolo di studio, la posizione occupazionale e la classe sociale. Durante la ricerca si è cercato di capire se le differenze presenti in eventuali convivenze precedenti sono state motivo di rottura del rapporto. La seconda ipotesi è che le convivenze di coppie eterogamiche siano più instabili di quelle di coppie omogamiche.

Lo studio evidenzia la presenza di omogamia educativa, occupazionale e di classe nelle coppie conviventi che hanno partecipato all'indagine. Infatti, nelle dimensioni studiate, gli intervistati di 3 coppie su 5 hanno scelto un partner con caratteristiche sociali simili alle proprie. Nonostante ciò nessuna coppia presenta omogamia contemporaneamente per tutti i parametri presi in esame. Tali valori d'omogamia comunque confermano l'ipotesi di ricerca: anche nelle convivenze more uxorio oggetto del presente studio si registra la tendenza a scegliere come partner una persona con la quale si condivide il titolo di studio, la posizione occupazionale o la classe sociale come avviene nel "mercato matrimoniale".

Se si osservano le coppie eterogame, presentano ipergamia (quando la donna si trova in una condizione di superiorità rispetto all'uomo) se si considera il titolo di studio, la posizione occupazionale e la classe sociale "attuale"; presentano invece ipogamia (la caratteristica del convivente maschile è superiore a quella della partner) se si guarda alla classe sociale d'origine.

Nella dimensione educativa l'ipergamia è in accordo con le precedenti ricerche sul tema dell'omogamia educativa dei coniugi: è statisticamente più probabile che la donna presenti un titolo superiore rispetto all'uomo piuttosto che il contrario. Tale fenomeno è dovuto all'ampliamento degli accessi all'istruzione, per mezzo delle riforme scolastiche che hanno interessato il paese negli ultimi sessant'anni, e alla riduzione delle differenze di genere all'interno del sistema formativo (Bernardi, 2002; Schizzerotto e Barone, 2006). Nella dimensione occupazionale questo valore d'ipergamia è in contrasto con quanto osservato nella letteratura relativa alla dimensione occupazionale nel matrimonio: nelle società industriali occidentali avanzate, le regole sociali di corrispondenza prevedono che il marito si trovi in una condizione di leggera superiorità occupazionale rispetto alla moglie (Arosio, 2004; Sartori, 2009).

Anche osservando la classe sociale attuale l'ipergamia registrata è in contrasto con la norma sociale accennata in precedenza: dato che la posizione sociale di uno dei due coniugi caratterizza lo status dell'intero nucleo familiare agli occhi dell'ambiente esterno, tradizionalmente tale posizione è quella del marito in quanto superiore a quella della moglie (Arosio, 2008).

L'ipogamia registrata con riferimento alla classe sociale d'origine è invece coerente con la norma sociale: l'uomo può sposarsi con una donna con posizione sociale inferiore senza timore che il suo status e quello della famiglia ne risentano (Arosio, 2008).

Analizzando i risultati della presente ricerca si può notare che l'omogamia educativa rilevata è pari a quella occupazionale (60%). Nel mercato matrimoniale, facendo riferimento a diverse ricerche (Blau e Duncan, 1967; Duncan, Freatherman e Duncan, 1972; Jencks, 1972; Rockwell, 1976; Mare, 1991) le ricercatrici D'Ambrosio e Pastori (2017) affermano che: "con riferimento alla variabile educativa [le ricerche] dimostrarono come essa abbia più «valenza» della variabile occupazionale" (p. 149). Sarebbe stimolante verificare come le variabili educative ed occupazionali si distribuiscono in un campione più ampio di coppie conviventi.

Per indagare come il legame tra l'eterogamia e l'instabilità delle coppie coniugate si declina nelle coppie eterogamiche conviventi, durante la ricerca è stato chiesto agli intervistati di parlare di eventuali convivenze precedenti con un altro partner. Purtroppo tutti i conviventi intervistati non hanno precedenti esperienze di convivenza di coppia, si ipotizza che ciò sia dovuto alla fascia d'età e alla ridotta ampiezza del campione scelto per quest'analisi. Non è stato quindi possibile confermare l'ultima ipotesi di ricerca, ossia che le convivenze di coppie eterogamiche siano più instabili di quelle di coppie omogamiche. Sarebbe interessante indagare la tematica studiando un campione che comprende soggetti che stanno sperimentando una seconda convivenza.

Un altro aspetto interessante che non è stato possibile verificare a causa della ristrettezza del campione è se, come nei matrimoni, anche nelle convivenze more uxorio l'eterogamia non sia casualmente distribuita. Bernardi (2002) infatti osserva: le probabilità dei coniugi di sposarsi con individui di classe diversa tendono a ridursi parallelamente all'aumentare della distanza sociale tra le rispettive classi di appartenenza. Anche il sociologo M. Pisati (2000), analizzando la situazione italiana, ha osservato lo stretto legame fra chiusura dei mercati matrimoniali e rigidità dello spazio sociale. Con più dati a disposizione si potrebbe descrivere la distribuzione dell'eterogamia nelle convivenze.

Appendice 1

Traccia dell'intervista

Vorrei segnalarvi alcune cose prima di iniziare:

- Sto svolgendo una ricerca per la tesi di laurea in Scienze Sociologiche all'Università degli studi di Padova. L'obiettivo principale della ricerca è quello di indagare come l'omogamia presente nei matrimoni in Italia (quando i matrimoni avvengono tra due persone tra loro simili ad esempio sotto il profilo educativo o occupazionale) è rispettata o infranta dalle coppie che convivono. La ricerca intende inoltre indagare se le differenze presenti in eventuali convivenze precedenti sono state motivo di rottura del rapporto.
- sono interessata all'opinione di entrambi
- non ci sono risposte giuste o sbagliate, sentitevi liberi di esprimere le vostre opinioni
- potete pure discutere tra di voi, ma non interrompetevi
- sto registrando la conversazione ai fini di ricerca
- tutte le informazioni registrate verranno trattate in modo assolutamente confidenziale e i vostri nomi verranno cambiati **Faccio partire la registrazione**

Prima di tutto vi chiederei una breve presentazione personale.

Lascio parlare gli intervistati e mi assicuro che la conversazione tocchi i seguenti punti:

- **età di entrambi**
- **che istruzione hanno avuto**
- **quale lavoro fanno attualmente**
- **quale lavoro fanno i rispettivi genitori**

Continuo con le domande:

1. Come vi siete conosciuti?
2. Da quanto tempo state con il vostro attuale partner?
3. Sempre più spesso molte coppie scelgono di convivere. Secondo voi perché sta succedendo?
4. Voi da quanto convivete?
5. A che punto della vostra vita eravate quando avete iniziato a convivere? Studiavate o lavoravate?
6. La convivenza è stata una decisione? Se sì, da chi è stata presa e quali erano le motivazioni? Se no, com'è successo?
7. Avete già avuto esperienze di convivenza? Se sì, con chi e com'è andata a finire?

Chiedo informazioni su altre coppie che convivono e ringrazio per la disponibilità.

Appendice 2

Classe sociale d'origine

Nella Tabella 2 sono riportati i dati utili a individuare la classe sociale d'origine degli intervistati. Nella prima e nella seconda colonna troviamo elencate le coppie in ordine d'intervista, nella terza la posizione occupazionale del rispettivo padre e infine nella quarta la classe sociale d'origine dei conviventi. Quest'ultima è stata ricavata basandosi sugli stessi parametri utilizzati per individuare la classe sociale attuale, di seguito riportati:

- Borghesia: Dirigenti/direttori e imprenditori/liberi professionisti
- Piccola borghesia/classe media: impiegati/intermedi e lavoratori in proprio/coadiuvanti
- Classe operaia: operai/similari

***Tabella 2 – Coppie per classe sociale d'origine
(valori basati sulla posizione occupazionale del padre)***

Ordine d'intervista	Nome	Posizione occupazionale del padre	Classe sociale d'origine
Coppia 1	Erica	Impiegato/intermedio	Classe media
	Renzo	Lavoratore in proprio	Piccola borghesia
Coppia 2	Linda	Impiegato/intermedio	Classe media
	Gabriele	Impiegato/intermedio	Classe media
Coppia 3	Elisa	Impiegato/intermedio	Classe media
	Massimo	Impiegato/intermedio	Classe media
Coppia 4	Vittoria	Operaio/similari	Classe operaia
	Matteo	Impiegato/intermedio	Classe media
Coppia 5	Aurora	Impiegato/intermedio	Classe media
	Luigi	Dirigente/direttivo	Borghesia

Bibliografia

- Arosio, L. (2004). *Gli opposti si respingono? Scelte di coppia e stabilità coniugale in Italia*, Aracne, Roma.
- Arosio, L. (2006). *La diversità crea fragilità? Un approfondimento sulle cause dell'instabilità coniugale*, Il Mulino, Rassegna Italiana di Sociologia, 3, 441-464.
- Arosio, L. (2008). *Sociologia del matrimonio*, Carocci, Roma.
- Barbagli, M. (1990). *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Il Mulino, Bologna.
- Barbagli, M., Saraceno, C. (1998). *Separarsi in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Bawin-Legros, B. (1988). *Famille, mariage, divorce: une sociologie des comportements familiaux contemporains*, Mardaga, Liège.
- Bernardi, F. (2002). *La scelta del coniuge*, in Schizzerotto, A. (a cura di), *Vite ineguali. Disuguaglianze e corsi di vita nell'Italia contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- Blau, P. M., Duncan, O. D. (1967). *The American Occupational Structure*, Wiley, New York.
- Blau, P., Schwartz, J. E. (1984). *Crosscutting Social Circles: Testing a Macrostructural Theory of Intergroup Relations*, Academic Press, Orlando.
- Blazer, J. A. (1963). *Complementary Needs and Marital Happiness*, *Marriage and Family Living*, 25, 89-95.
- Bozon, M., Héran, F. (1987). *La découverte du conjoint: I. Évolution et morphologie des scènes de rencontre*, *Population French Edition*, 6, 943-985.
- Bozon, M., Héran, F. (1989). *Finding a spouse: A survey of how French couples meet*, *Population English Selection*, 1, 91-121.
- Burgess, E. W., Wallin, P. (1943). *Homogamy in social characteristics*, *American Journal of Sociology*, 49(3), 109-124.
- Cardano, M. (2011). *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna.
- Checchini, A., Amadio, G. (2017). *Lezioni di diritto privato*, XI ed., Giappichelli, Torino.
- D'Ambrosio, G., Pastori, V. (2017). *Omogamia o complementarietà?: analisi delle scelte coniugali in Italia*, *Franco Angeli, Sociologia e ricerca sociale*, 113/2017, 143-155.
- Di Cesare, M. (2001). *L'età al matrimonio e gli effetti sui due fenomeni* in Urbano, A. (a cura di), *L'instabilità coniugale in Italia: evoluzione e aspetti strutturali: anni 1980-99*. Istat, Roma, 39-46.
- de Singly, F. (1987). *Théorie critique de l'homogamie*, *L'Année Sociologique*, 37, 181-205.

- Duncan, O. D., Freatherman, D. L., Duncan, B. (1972). *Socioeconomic Background and Achievement*, Seminar, New York.
- Girard, A. (1974). *Le choix du conjoint, une enquête psycho-sociologique en France*, Travaux et documents de l'Ined, Paris, Puf.
- Goode, W. J. (1959). *After Divorce*, Free Press, Glencoe.
- Harris, J. A. (1912). *Assortative Mating in Men*, Popular Science Monthly, 80, 476-492.
- Hazelrigg, L. E., Lopreato, J. (1972). *Heterogamy, Inter-Class Mobility and Socio-Political Attitudes in Italy*, American Sociological Review, 37(3), 264-277.
- Istat (2023). *Matrimoni, unioni civili, separazioni e divorzi. Anno 2021*, Collana Statistiche report, Roma, Istat, 06 Marzo 2023.
- Jencks, C. (1972). *Inequality: A Reassessment of the Effect of Family and Schooling in America*, Basic, New York.
- Jones, H. E. (1929). *Homogamy in intellectual abilities*, American Journal of Sociology, 35, 369-382.
- Kalmijn, M. (1991). *Schifting Boundaries: Trends in Religious and Educational Homogamy*, American Sociological Review, 56, 786-800.
- Kaufmann, J.-C. (1993). *Sociologie du couple*, Presses Universitaires de France, Parigi, tr. it. La vita a due. Sociologia della coppia, Il Mulino, Bologna.
- Kelly, E. L. (1940). *Personality Factors in Assortative Mating*, Psychological Bulletin, 37, 493.
- Lampard, R. (2007). *Couples' places of meeting in late 20th century Britain: Class, continuity and change*, European Sociological Review, 23(3), 357-371.
- Lévi-Strauss, C. (1977). *Razza e storia e altri studi di antropologia*, Einaudi, Torino.
- Mare, R. D. (1991). *Five Decades of Educational Assortative Mating*, American Sociological Review, 56, 15-32.
- Miccoli, U. (2001). *Caratteristiche demo-sociali dei coniugi in Urbano, A. (a cura di), L'instabilità coniugale in Italia: evoluzione e aspetti strutturali: anni 1980-99*, Istat, Roma, 47-50.
- Parsons, T., Bales, R. F. (1955). *Family, Socialization and Interaction Process*, Glencoe Hill., The Free Press; tr. it. Famiglia e socializzazione, Mondadori, Milano.
- Pisati, M. (2000). *La mobilità sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Pocar, V. (1997). *Le famiglie di fatto: il quadro giuridico* in Barbagli, M., e Saraceno, C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna, 95-102.
- Richardson, H. M. (1939). *Studies of Mental Resemblance between Husbands and Wives and between Friends*, Psychological Bulletin, 36, 104-120.
- Rockwell, R. C. (1976). *Historical Trends and Variations in Educational Homogamy*, Journal of Marriage and Family, 38, 83-95.

- Roussel, L. (1989). *La famille incertaine*, Odile Jacob, Paris.
- Sabbadini, L. L. (1991). *Le libere unioni* in Menniti, A. (a cura di), *Le famiglie italiane degli anni '80*, Monografie Isp, Roma.
- Sabbadini, L. L. (1997). *Le convivenze "more uxorio"* in Barbagli, M., e Saraceno, C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna, 86-94.
- Salvini, S., Vignoli, D. (2014). *Convivere o sposarsi?*, Il Mulino, Bologna.
- Santoro, M. (2013). *La lenta affermazione delle convivenze prematrimoniali in Italia*, Franco Angeli, *La società degli individui*, 47/2013, 53-62.
- Saraceno, C., Naldini, M. (2013). *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna.
- Sartori, F. (2009). *Differenze e disuguaglianze di genere*, Il Mulino, Bologna.
- Satta, C., Magaraggia, S., Camozzi, I. (2020). *Sociologia della vita familiare. Soggetti, contesti e nuove prospettive*, Carocci, Roma.
- Schizzerotto, A., Barone, C. (2006). *Sociologia dell'educazione*, Il Mulino, Bologna.
- Schumpeter, J. A. (1951). *Imperialism and Social Classes*, Augustus M. Kelley, New York.
- Simmel, G. (1984). *On Women, Sexuality and Love*, Yale University Press, New Haven.
- Smiths, J., Ultee, W., Lammers, J. (1998). *Educational Homogamy in 65 Countries: An Explanation of Differences in Openness using Country-level Explanatory Variables*, *American Sociological Review*, 63, 264-85.
- Stella, S. P., Salmieri, L. (2015). *Conviventi*, Il Mulino, *Rivista trimestrale di cultura e di politica*, 6/2015, 1108-1115.
- Todesco, L. (2008). *Caratteristiche demografiche e sociali dei coniugi* in Urbano, A. (a cura di), *Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale*, Istat, Roma, 73-85.
- Ultee, W. C., Luijkx, R. (1990). *Educational Heterogamy and Father-to-son Occupational Mobility in 23 Industrial Nations: General Societal Openness or Compensatory Strategies of Reproduction*, *European Sociological Review*, 6, 125-49.
- Villeneuve-Gokalp, C. (1990). *Du mariage aux unions sans papiers: histoire récente des transformations conjugales*, *Population French Edition*, 2, 265-297.
- Winch, R. F. (1955). *The Theory of Complementary Needs in Mate-Selection: A Test of One Kind of Complementariness*, *American Sociological Review*, 20(1), 52-56.
- Winch, R. F., Ktsanes, T., Ktsanes, V. (1954). *The Theory of Complementary Needs in Mate-Selection: An Analytic and Descriptive Study*, *American Sociological Review*, 19(3), 241-249.
- Zanatta, A. L. (2008). *Le nuove famiglie*, III ed. aggiornata, Il Mulino, Bologna.

Zimmerman, C. (1956). *The Present Crisis*, in Zimmerman, C., Cervantes, F., Marriage and the Family, Henry Regnery Co, Chicago.

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare innanzitutto il mio relatore, il professore Luca Trappolin, per la grande disponibilità dimostrata e per il supporto dato in questo momento cruciale della mia carriera universitaria.

Un sentito grazie a tutte le coppie che si sono messe in gioco per questa tesi. Il vostro tempo e la vostra fiducia sono stati essenziali al fine di poter portare a compimento questo lavoro.

La mia profonda e sincera gratitudine alla mia grande famiglia. Ai miei genitori, che mi hanno sostenuta sia emotivamente che economicamente e che mi hanno permesso di concludere questo cammino. A Emma per la guida e i consigli che mi ha dato durante tutto il percorso. A Lucia, Alberto e Alessia per avermi sempre fatto sentire quanto credessero in me. Alla mia madrina Adriana, per avermi spronato a raggiungere la luna.

Un ringraziamento va a tutti i miei amici, quelli nuovi, quelli storici e quelli dell'Università, che hanno seguito il mio percorso. Grazie per ogni momento trascorso insieme, per l'affetto e la comprensione dimostrati.

Dedico infine un ringraziamento speciale a Gio Maria che mi è sempre stato accanto, condividendo gioie e dolori di questo percorso universitario. Grazie per la tua generosità, il tuo supporto e il tuo affetto, la mia laurea la condivido con te.